

Regione Lombardia - Provincia di Brescia  
**Comune di CETO**

via Marconi, 8 - 25040 - Ceto (BS) - t 0364/434018 - f 434418 - info@comune.ceto.bs.it



**Piano di Governo del Territorio**



**il Responsabile del procedimento**

*Donato Filippini*

**il Sindaco**

*Donato Filippini*

**STUDIO Ing. Sergio BAISINI**

Via Argilla, 6 -25040- Boario Terme (BS)  
t. e f. 0364.533783 mail: sergiobaisini@studiobaisini.it

Pianificazione  
Ing. Sergio Baisini  
Arch. Michela Abondio  
Ing. Antonio Acerbi

Collaborazione  
Arch. Nicola Abondio

Studio agronomico  
Dott. Forestale Marco Sangalli

Valutazione Ambientale Strategica  
Sigeambiente (info@sigeambiente.it)

**DOCUMENTO di PIANO**

**Indagini socio economiche**

data \_\_\_\_\_  
aprile 2014

**DdP**  
**All.1**

<b>COMPONENTI SOCIALI</b>	<b>2</b>
<b>1.1 ASPETTI DEMOGRAFICI</b>	<b>2</b>
LA POPOLAZIONE	2
MOVIMENTO NATURALE E MIGRATORIO	5
ETÀ DELLA POPOLAZIONE	9
INDICATORI SINTETICI	15
LE FAMIGLIE	18
LA POPOLAZIONE STRANIERA	24
STATO CIVILE	25
GRADO DI ISTRUZIONE	27
<b>1.2 ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE</b>	<b>29</b>
<b>COMPONENTI ECONOMICHE</b>	<b>34</b>
<b>1.3 ADDETTI E UNITÀ LOCALI</b>	<b>34</b>
IL SETTORE SECONDARIO	35
IL SETTORE TERZIARIO	39
<b>1.4 DIFFERENZA ADDETTI-ATTIVI</b>	<b>42</b>
<b>COMPONENTI EDILIZIE</b>	<b>44</b>
<b>1.5 IL PATRIMONIO EDILIZIO RESIDENZIALE</b>	<b>44</b>
<b>1.6 COMPONENTI INSEDIATIVE</b>	<b>50</b>

## **COMPONENTI SOCIALI**

### **1.1 Aspetti demografici**

#### *La popolazione*

Occorre premettere che le considerazioni statistiche che si possono trarre dall'analisi del movimento demografico, vanno esaminate con cautela, sia perché l'entità demografica è molto contenuta in valore assoluto sia perché le variazioni rilevabili sono, in genere, piuttosto limitate.

L'evoluzione della popolazione residente (Tabella 1.1-1) mostra un andamento sostanzialmente suddivisibile in due parti (separate dal periodo di aggregazione a Cerveno): ad una prima fase di leggera crescita, protrattasi sino al 1921, segue un periodo di continua crescita, proseguita sino all'ultimo censimento, che ha portato a raddoppiare la popolazione originaria.

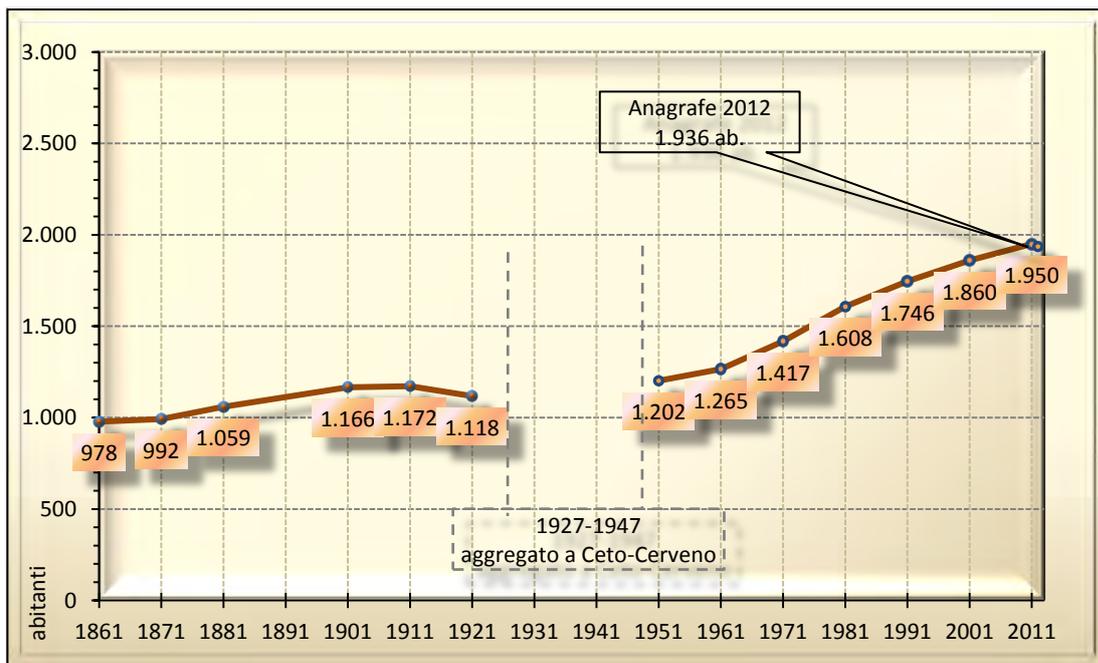
La fase di maggior dinamica risulta essere quella corrispondente agli anni '60 e '70, durante i quali si sono registrati incrementi della popolazione del 12-14%. Il fenomeno, pur proseguendo negli anni successivi, sembra mostrare un certa attenuazione.

Tabella 1.1-1 POPOLAZIONE: residenti ai censimenti 1861-2011

CENSIMENTO	POPOLAZIONE RESIDENTE			
	Abitanti	variazione	variazione %	variazione % media annua
1861	978	14	1,4	0,14
1871	992	67	6,8	0,68
1881	1.059	107	10,1	0,50
1901	1.166	6	0,5	0,05
1911	1.172	-54	-4,6	-0,46
1921	1.118	-	-	-
1931	*	-	-	-
1936	*	-	-	-
1951	1.202	63	5,2	0,52
1961	1.265	152	12,0	1,20
1971	1.417	191	13,5	1,35
1981	1.608	138	8,6	0,86
1991	1.746	114	6,5	0,65
2001	1.860	90	4,8	0,48
2011	1.950			

Fonte: ASR – Annuario Statistico Regionale della Lombardia, su base ISTAT

\* Unito con Cerveno nel comune di Ceto-Cerveno dal 1937 al 1947



L'esame del grafico mostra, anche visivamente, l'accelerazione della crescita manifestatasi a partire dal 1951, dopo la separazione da Cerveno.

Nella Tabella 1.1-2 sono riportati in dettaglio i valori (derivati da anagrafe) degli ultimi anni.

Tabella 1.1-2 POPOLAZIONE: residenti 2001-2012 (anagrafe)

	POPOLAZIONE RESIDENTE (al 31 dicembre)		
	Abitanti	variazione	variazione %
2001	1.860	22	1,2
2002	1.882	15	0,8
2003	1.897	35	1,8
2004	1.932	5	0,3
2005	1.937	86	0,4
2006	1.945	35	1,8
2007	1.980	-8	-0,4
2008	1.972	-3	-0,2
2009	1.969	-6	-0,3
2010	1.963	-34	-1,7
2011	1.929	7	0,4
2012	1.936		

Fonte: ASR – Annuario Statistico Regionale della Lombardia

La popolazione residente a fine 2001 ammontava a 1.860 abitanti; al 31 dicembre 2012 si sono raggiunte, all'anagrafe, le 1.936 unità con un incremento di 76 abitanti, corrispondenti a una crescita del 4,0%. Dopo il picco raggiunto nel 2007, i dati degli ultimi anni mostrano una inversione della tendenza, verificandosi un calo di residenti che, tuttavia, sembra in esaurimento.

In conclusione si può affermare che la popolazione di Ceto sembra aver recentemente raggiunto una sostanziale stabilità, con esaurimento della fase crescita e manifestazione di timidi segni di contrazione.

Considerando la distribuzione della popolazione nel territorio comunale non si notano i vistosi fenomeni di accentramento frequenti, in genere, in realtà analoghe. Al contrario, l'esame dei dati della (Tabella 1.1-3) mostra come un quarto della popolazione viva distribuita tra nuclei secondari e case sparse.

E' da notare che il centro abitato più popoloso risulta essere Badetto con 809 abitanti, contro i 313 residenti nel centro di Ceto.

Un'ultima considerazione riguarda la densità demografica, che rimane decisamente bassa, aumentando progressivamente fino a raggiungere (secondo i dati al 2012 sopra riportati) il valore di circa 60 ab./kmq.

Tabella 1.1-3 POPOLAZIONE: distribuzione all'interno del territorio comunale

ANNO	CENTRI		NUCLEI		CASE SPARSE		TOTALE Abitanti	DENSITÀ [ab./kmq]
	abitanti	%	abitanti	%	abitanti	%		
2001	1.377	74,0	441	23,75	42	2,3	1.860	57

Superficie territorio comunale: Km<sup>2</sup> 32,43

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 2001

### ***Movimento naturale e migratorio***

Volendo analizzare le cause sociali che hanno determinato le variazioni demografiche sopra riportate, si sono presi in considerazione i dati relativi al movimento naturale (nati e morti) ed al movimento migratorio (iscritti o immigrati e cancellati o emigrati), riportati in Tabella 1.1-4 e rappresentati in Figura 1.1-1.

I valori di natalità che appaiono, pur con le inevitabili oscillazioni, sostanzialmente stabili essendo compresi tra i 17 ed i 24 nati per anno, con un valore medio di 18 unità.

I valori di mortalità, che risultano meno stabili, oscillano attorno ad un valore medio di 15 decessi per anno.

Si ha, pertanto, una continua prevalenza della curva di natalità: i valori del saldo naturale si mantengono, salvo i casi del 2007, 2009, 2010 e 2011, su soglie positive (più nati che morti): l'incremento di popolazione manifestatosi a partire dal 2002 ammonta a 30 unità.

Pur evidenziando tale crescita, si osserva che l'entità del fenomeno è comunque alquanto limitata: l'incremento di popolazione dovuto al saldo naturale si attesta, infatti, su valori decisamente inferiori agli incrementi di popolazione totale precedentemente esposti.

L'evoluzione del saldo migratorio, conseguenza dell'andamento delle curve d'immigrazione e di emigrazione, risulta notevolmente più dinamica.

La curva di immigrazione, escludendo le consuete oscillazioni, presenta una leggera ma continua crescita complessiva, attestandosi su un valor medio di circa 53 iscritti all'anno. La curva di emigrazione mostra, sempre escludendo le oscillazioni, un andamento sostanzialmente speculare alla precedente, anche se con una crescita più limitata, attestandosi su un valor medio di circa 46 cancellati all'anno.

Si nota, infine, che in corrispondenza degli ultimi due anni si registra, per la prima volta, la presenza di due valori in progressivo calo.

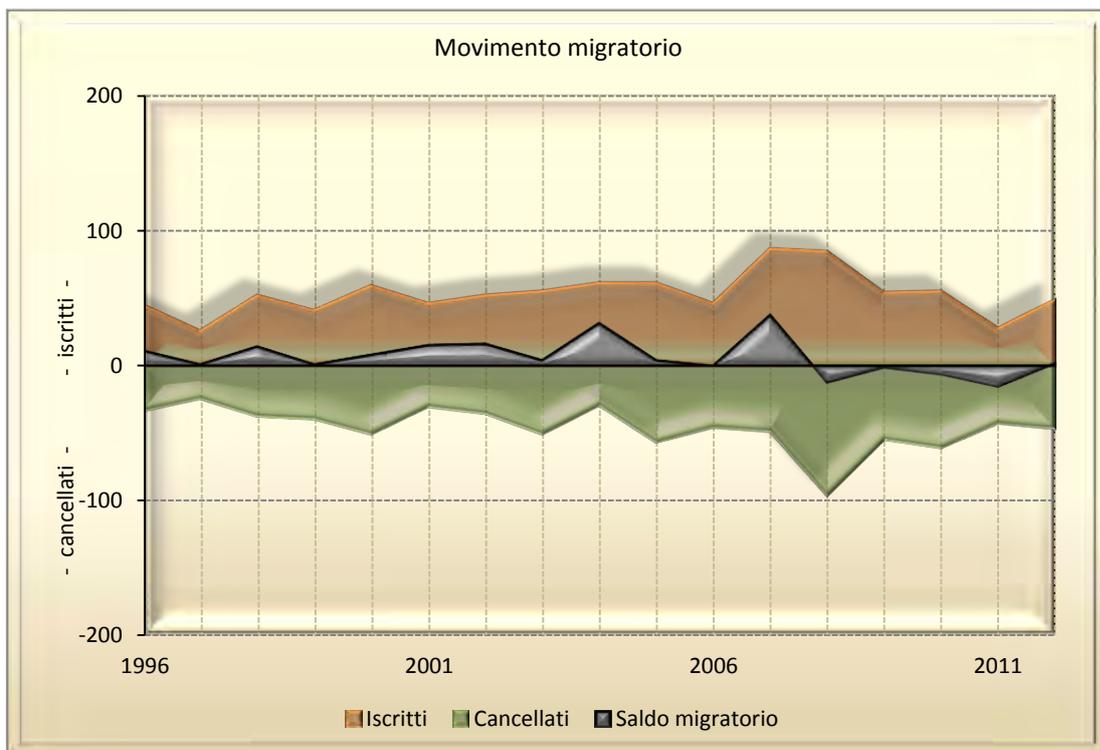
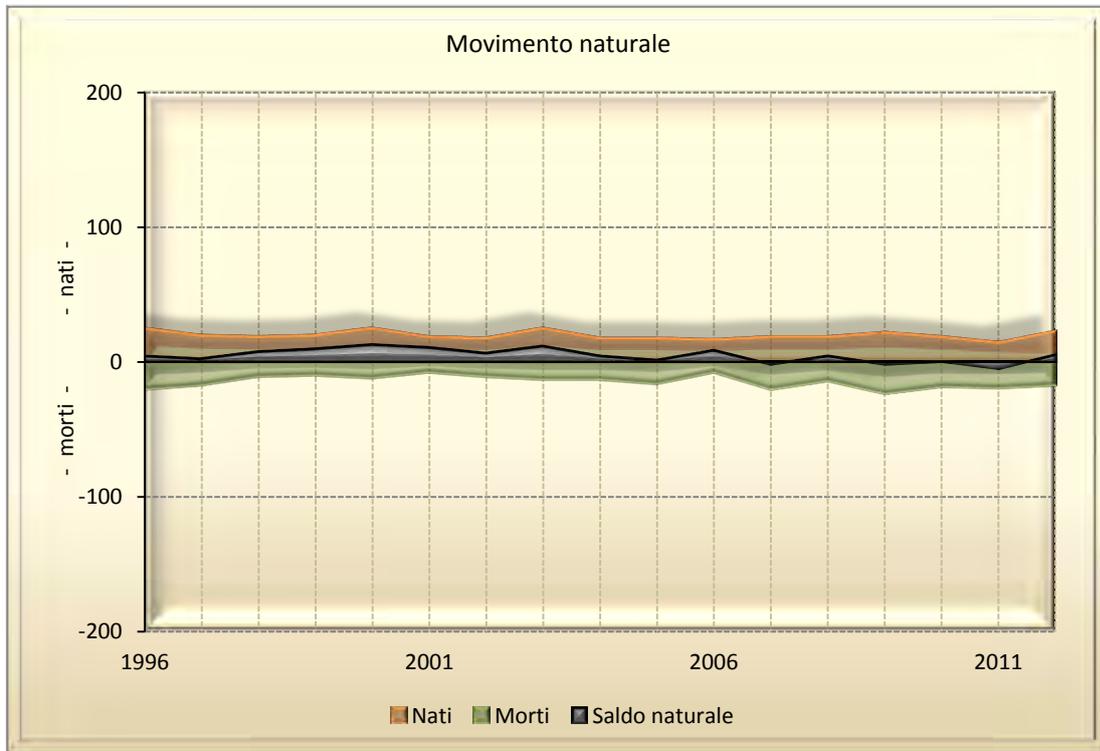
Il saldo migratorio risulta (con l'esclusione degli anni 2008-2011) positivo (più immigrati che emigrati): l'incremento di popolazione manifestatosi a partire dal 2002 ammonta a 60 unità, pari al doppio dell'incremento verificato nel corrispondente periodo per effetto del saldo naturale.

Tabella 1.1-4 POPOLAZIONE: movimento naturale e migratorio

Anno	Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo totale
	Nati	Morti	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo	
1996	24	20	4	45	34	11	15
1997	19	17	2	26	25	1	3
1998	18	11	7	52	38	14	21
1999	19	10	9	41	40	1	10
2000	24	12	12	59	51	8	20
2001	18	8	10	46	31	15	25
2002	17	11	6	52	36	16	22
2003	24	13	11	55	51	4	15
2004	17	13	4	61	30	31	35
2005	17	16	1	61	57	4	2
2006	16	8	8	46	46	0	8
2007	18	20	-2	86	49	37	35
2008	18	14	4	84	96	-12	-8
2009	21	23	-2	54	55	-1	-3
2010	18	18	0	55	61	-6	-6
2011	14	19	-5	28	43	-15	-20
2012	22	17	5	49	47	2	7

Fonte: ISTAT - Anagrafe comunale

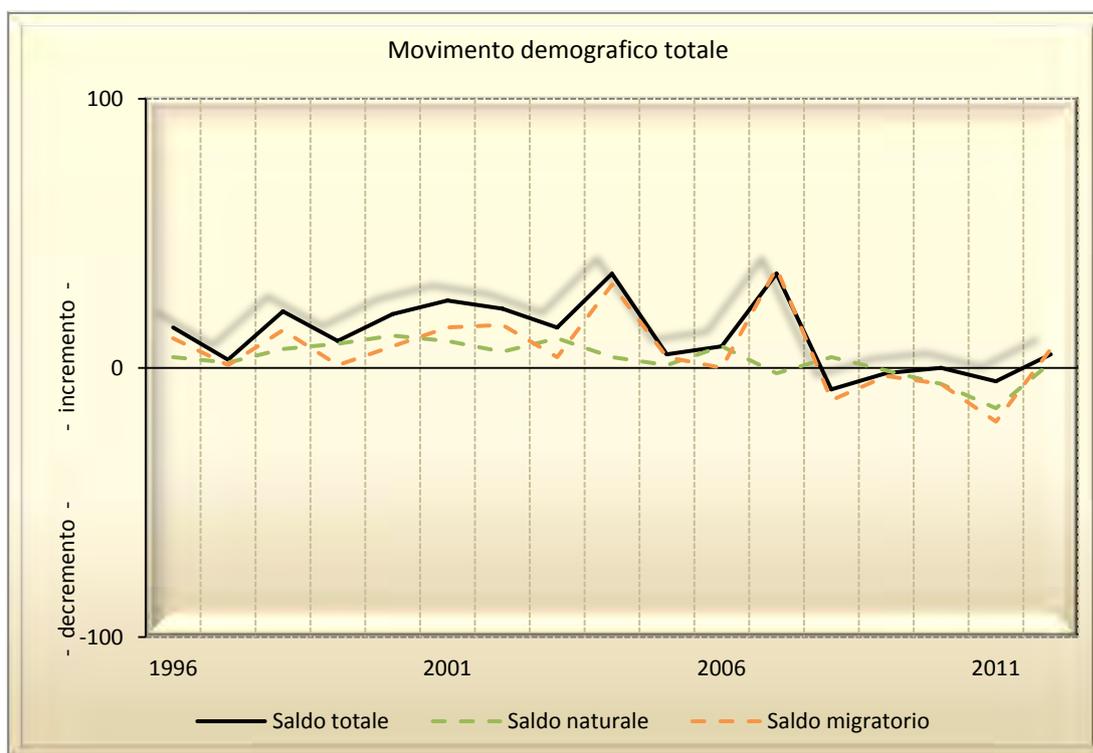
Figura 1.1-1 POPOLAZIONE: movimento naturale e migratorio



Unendo i valori riscontrati per i due fenomeni si ottiene l'andamento del saldo demografico totale, rappresentato in Figura 1.1-2.

Si nota la prevalenza della componente migratoria, in grado di condizionare il saldo demografico, che mostra un andamento che ricalca quello del saldo migratorio.

Figura 1.1-2 POPOLAZIONE: saldo demografico totale



### *Età della popolazione*

Approfondendo l'analisi delle caratteristiche della popolazione, con particolare riferimento alle classi di età, si rileva una situazione relativamente dinamica, nella quale i segni di invecchiamento della popolazione non sono così evidenti come accade in realtà simili. Dall'esame dei dati censuari è possibile rilevare un

apprezzabile seppur lento processo evolutivo che ha portato ad una modifica della composizione con manifestazione dei sintomi d'invecchiamento legati all'incremento delle classi di età più elevata ed alla riduzione di quelle in età giovanile. Il processo non è, tuttavia, univoco mostrando, nel penultimo censimento, una ripresa della crescita delle classi in età giovanile, fenomeno tuttavia non confermato dagli ultimi dati censuari disponibili.

L'analisi della composizione della popolazione (suddivisa per sesso e per classi di età), viene effettuata mediante il raffronto fra i valori censuari 1981, 1991, 2001 e 2011, riportati in Tabella 1.1-5 e rappresentati in diagrammi tra loro confrontabili in Figura 1.1-3.

Il raffronto tra le figure permette di apprezzare anche visivamente l'evoluzione della situazione: si passa da un diagramma ancora del tipo a "piramide" (pur se già in presenza di una consistente riduzione delle classi giovanili) ad uno del tipo "rigonfiato" (caratteristico delle situazioni con prevalenza di individui nella fascia lavorativa), contraddistinto da parziale ripresa delle classi giovanili. Dall'esame dei dati dell'ultimo censimento si ha una conferma della forma a fuso del diagramma ma appaiono evidenti la mancata conferma della ripresa della prima classe di età (che mostra valori analoghi a quelli del 1991) e una traslazione del rigonfiamento centrale verso le età maggiori (sintomo di un invecchiamento delle classi lavorative).

La mancanza di correlazione numerica fra le classi corrispondenti nei vari censimenti permette inoltre di apprezzare l'entità del fenomeno migratorio.

Tabella 1.1-5 POPOLAZIONE: suddivisione in classi di età 1981-1991-2001-2011

Anno 1981

	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	>74	Totale
M	54	81	76	89	58	65	58	45	70	67	45	35	26	13	11	19	812
F	58	46	58	79	67	59	57	44	66	58	36	42	28	29	28	41	796

Anno 1991

	0-4	5-9	10-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	>74	Totale
M	45	49	53	164	156	138	116	100	42	10	873
F	43	54	65	123	139	121	111	92	67	58	873

Anno 2001

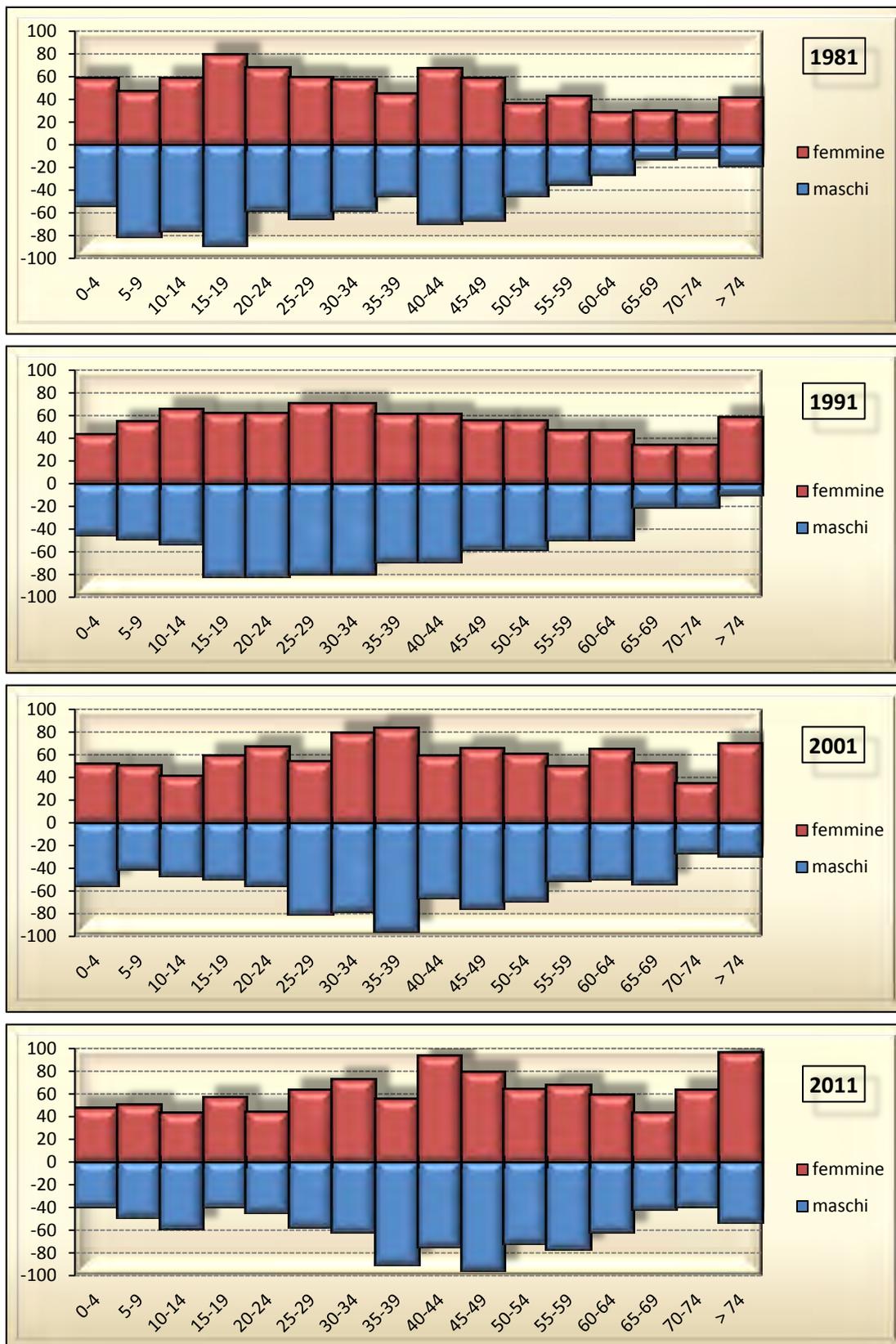
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	>74	Totale
M	55	41	47	50	55	81	79	96	66	75	69	51	50	54	27	30	926
F	51	50	41	59	66	53	79	83	59	65	60	49	64	52	34	69	934

Anno 2011

	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	>74	Totale
M	40	49	59	40	45	57	62	90	75	96	72	77	62	42	39	53	958
F	47	50	42	56	44	63	72	55	93	79	64	67	58	43	63	96	992

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001-2011

Figura 1.1-3 POPOLAZIONE: composizione per classi di età 1981-2011



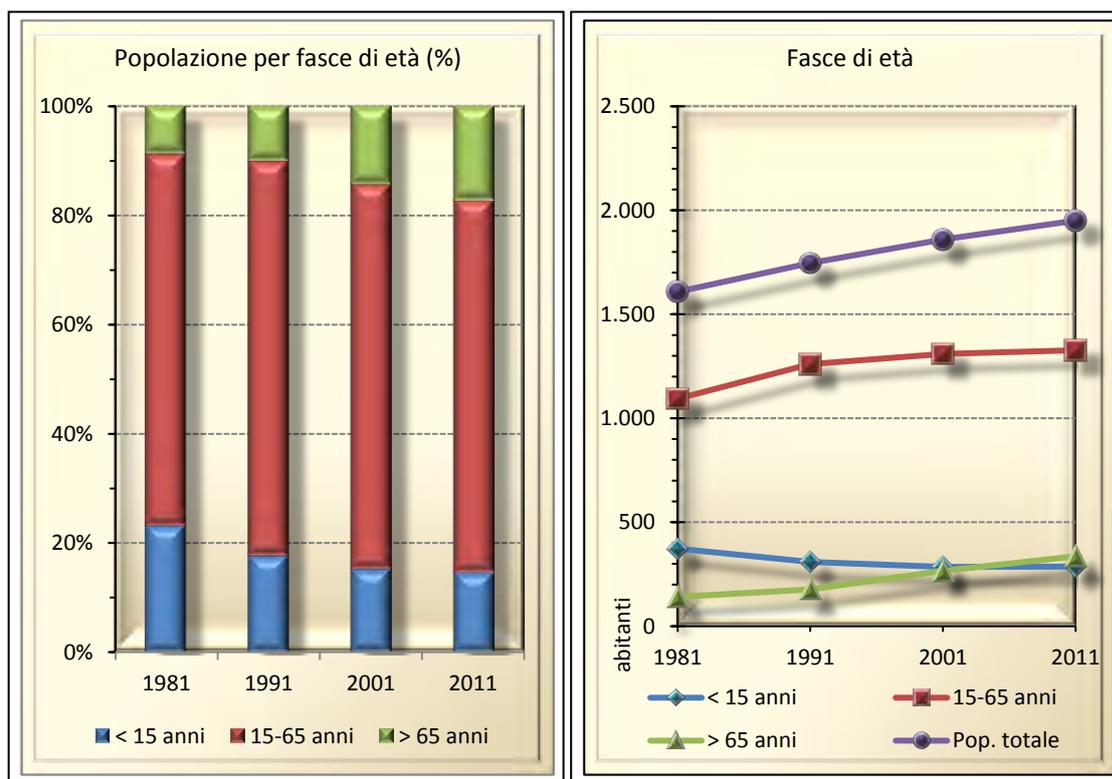
Nella Tabella 1.1-6 sono, infine, riassunti i dati relativi alle tre principali fasce di età, con riferimento agli ultimi quattro censimenti.

Tabella 1.1-6 POPOLAZIONE: fasce di età

ANNI	POPOLAZIONE PER FASCIA DI ETÀ'										
	< 15 anni			15 ÷ 65 anni			> 65 anni			TOTALE	
	N	%	var.%	N	%	var.%	N	%	var.%	N	%
1981	373	23,2	-17,2	1.094	68,0	15,2	141	8,8	25,5	1.608	100,0
1991	309	17,7	-7,8	1.260	72,2	3,9	177	10,1	50,3	1.746	100,0
2001	285	15,3	0,7	1.309	70,4	1,4	266	14,3	26,3	1.860	100,0
2011	287	14,7		1.327	68,1		336	17,2		1.950	100,0

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-91-2001-2011

Figura 1.1-4 POPOLAZIONE: fasce di età



In particolare si nota che:

- la fascia d'età fino a 15 anni mostra, in termini assoluti, un considerevole calo fino al 2001; anche il peso percentuale sul totale della popolazione è andato costantemente decrescendo passando dal 23% del 1981 al 15% del 2001. L'ultimo dato censuario mostra un arresto del calo, con un valore in incremento (peraltro minimo) che, tuttavia, non riesce ad invertire l'andamento del peso percentuale in ulteriore, seppur minima, riduzione.
- la fascia d'età superiore ai 65 anni è, in termini assoluti, in costante aumento fin dal 1981, registrando incrementi decennali anch'essi in forte crescita (50% nel corso degli anni '90); analogo crescita, anche se in termini più contenuti, mostra il peso percentuale sul totale della popolazione, passato da poco meno del 9% del 1981 a poco più del 17% del 2011.
- la fascia d'età intermedia mostra, in termini assoluti, una continua crescita, registrando un incremento decennale superiore al 15% negli anni '80 e inferiore al 4% negli anni '90. Alquanto differente appare l'evoluzione del peso percentuale della fascia sul totale della popolazione: in moderata crescita fino al 1991, cala sino a poco più del 68% nel 2011 (valore analogo a quello registrato nel 1981).

A fronte di un costante incremento della popolazione si osserva quindi:

- una continua crescita in valore assoluto (cui corrisponde pure una crescita in peso percentuale) delle classi in età avanzata;
- una apprezzabile calo della in valore assoluto e in peso percentuale delle classi in età giovanile (pur con una leggera inversione negli ultimi dati censuari);
- una continua crescita in valore assoluto (corrispondente ad un calo in peso percentuale) delle classi in età lavorativa.

La struttura demografica di Ceto appare quindi una realtà piuttosto stabile, nella quale sono comunque in atto processi evolutivi che potranno determinare un graduale mutamento nella struttura della popolazione. Il fenomeno è, allo stato attuale, agli inizi ma dovrà essere attentamente seguito al fine di operare scelte preventive che evitino situazioni di crisi che possano risultare di difficile riassorbimento ed al contempo riducano sostanzialmente il livello di qualità di vita nell'abitato.

Gli aspetti più importanti appaiono quindi il costante incremento del peso delle classi più anziane ed l'accennata ripresa delle classi giovanili: è evidente l'influenza che essi potranno esercitare, specie in rapporto alle scelte del Piano dei Servizi.

Tuttavia mentre l'evoluzione al futuro delle classi in età avanzata appare più facilmente ipotizzabile, le incertezze che caratterizzano la società contemporanea e la indubbia influenza dell'andamento della produzione edilizia rendono difficile la stima dell'evoluzione di quelle in età giovanile, anche su periodi a breve termine.

### *Indicatori sintetici*

Si conclude l'esame della popolazione riportando i più tradizionali indicatori interpretativi della struttura demografica Ceto, confrontandoli con quelli ricavati per i comuni d'ambito (Braone, Breno, Capo di Ponte, Cedegolo, Cerveno, Cevo, Cimbergo, Losine, Ono San Pietro, Paspardo e Sellero) e per la provincia di Brescia.

I valori, ottenuti dai dati censuari, sono riportati nella Tabella 1.1-7 e vengono brevemente commentati nel seguito.

Tabella 1.1-7 POPOLAZIONE: principali indicatori sintetici

		Ceto	Comuni d'ambito	Provincia di BS
Vecchiaia	1981	38	56	53
	1991	57	95	91
	2001	93	144	93
	2011	117	158	125
Dipendenza: totale (giovane+senile)	1981	47 (34+13)	52 (33+19)	49 (32+17)
	1991	39 (25+14)	41 (21+20)	40 (21+19)
	2001	42 (22+20)	44 (18+26)	39 (20+19)
	2011	47 (22+25)	53 (21+32)	54 (24+30)
Struttura	1981	76	73	79
	1991	-	-	-
	2001	87	97	92
	2011	127	131	118
Ricambio	1981	33	48	50
	1991	-	-	-
	2001	96	102	105
	2011	111	148	116

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001-2011

### Indice di vecchiaia

Evidenzia il grado di invecchiamento generale della popolazione e consiste nel rapporto tra la popolazione di età superiore ai 65 anni e quella di età inferiore ai 15 anni. Un indice maggiore di 100 significa che gli anziani superano i giovani, viceversa un indice minore di 100 segnala la prevalenza della classe giovanile.

Nel caso di Ceto l'indice appare in rapida crescita: partendo dal valore di 38 nel 1981 (che indica la presenza di 38 anziani ogni 100 giovani), raggiunge il valore di 57 nel 1991, di 93 nel 2001 e supera quota 100 toccando il valore di 117 nel 2011 (117 anziani ogni 100 giovani).

I dati provinciali e quelli relativi all'ambito presentano una crescita analoga ma si caratterizzano per i valori più elevati, (sintomo di un maggior invecchiamento della popolazione) specie per quanto riguarda i comuni d'ambito.

### *Indice di dipendenza*

Misura il livello di autosufficienza di una popolazione nella produzione del reddito, mettendo a confronto le classi che, a causa dell'età, sono ritenute non in grado di produrre reddito (fascia inferiore a 15 e maggiore di 65 anni) con quelle in età lavorativa (fascia tra 15 e 65 anni), che dovrebbero sostenere le prime. Valori elevati dell'indice corrispondono a comunità caratterizzate da un maggior peso della parte non lavorativa della popolazione e, quindi, dipendente dall'altra.

L'indice mostra un calo iniziale passando dal valore di 47 nel 1981 (ogni 100 lavoratori vi erano 47 persone non in grado di produrre reddito e, quindi, da essi dipendenti), a 39 nel 1991 per poi risalire a 42 del 2001 e a 47 nel 2011.

Dalla suddivisione del dato complessivo nelle componenti giovanile e senile, si nota che, dopo il primo calo della popolazione giovanile, l'incremento della dipendenza è dovuto alla fascia in età avanzata. In corrispondenza dell'ultimo censimento si è anche avuta l'inversione tra le classi: la classe prevalente è diventata quella senile.

I dati provinciali e quelli relativi all'ambito presentano una crescita analoga, con valori analoghi a quelli di Ceto.

### *Indice di struttura della popolazione attiva*

Valuta il grado d'invecchiamento delle classi in età produttiva e si ottiene dal rapporto tra la fascia più anziana della popolazione in età lavorativa (tra i 40 ed i 65 anni) e la fascia più giovane (tra i 15 ed i 40 anni). Un indice maggiore di 100 denota una prevalenza della componente più anziana e, viceversa, un indice minore di 100 segnala la prevalenza della componente giovanile.

La popolazione lavoratrice di Ceto appare in progressivo invecchiamento, come mostrato dall'indice che passa dal valore di 76 individui nella fascia più anziana ogni 100 della fascia giovanile nel 1981 ai 127 nel 2011.

I dati provinciali e quelli relativi all'ambito presentano un andamento analogo a quello comunale.

### *Indice di ricambio della popolazione attiva*

Esprime la capacità di rinnovo della popolazione attiva tramite il confronto tra il numero di coloro che stanno per abbandonare l'attività lavorativa (fascia tra i 60 e 69 anni) e coloro che vi stanno per entrare (fascia tra i 15 ed i 24 anni). Appare evidente che una comunità caratterizzata da un indice maggiore di 100 non è in grado di garantire il ricambio completo della propria forza lavoro.

Nel caso di Ceto l'indice mostra una continua crescita passando dal valore di 33 nel 1981 (a 100 persone sul punto di accedere al mondo del lavoro ne corrispondevano 33 che stavano per uscirne) a 111 nel 2011.

Anche in questo caso l'andamento comunale è analogo a quello esterno, con valori numerici al 2011 inferiori a quelli provinciali e, soprattutto, a quelli del circondario.

### *Le famiglie*

Al fine di approfondire l'esame degli aspetti demografici, dopo aver considerato la popolazione di Ceto in quanto insieme di singoli individui, se ne analizza l'aggregazione.

In Tabella 1.1-8 e nella corrispondente Figura 1.1-5 sono confrontati i valori assoluti e le variazioni percentuali dei residenti e delle famiglie, relativi agli ultimi quindici anni.

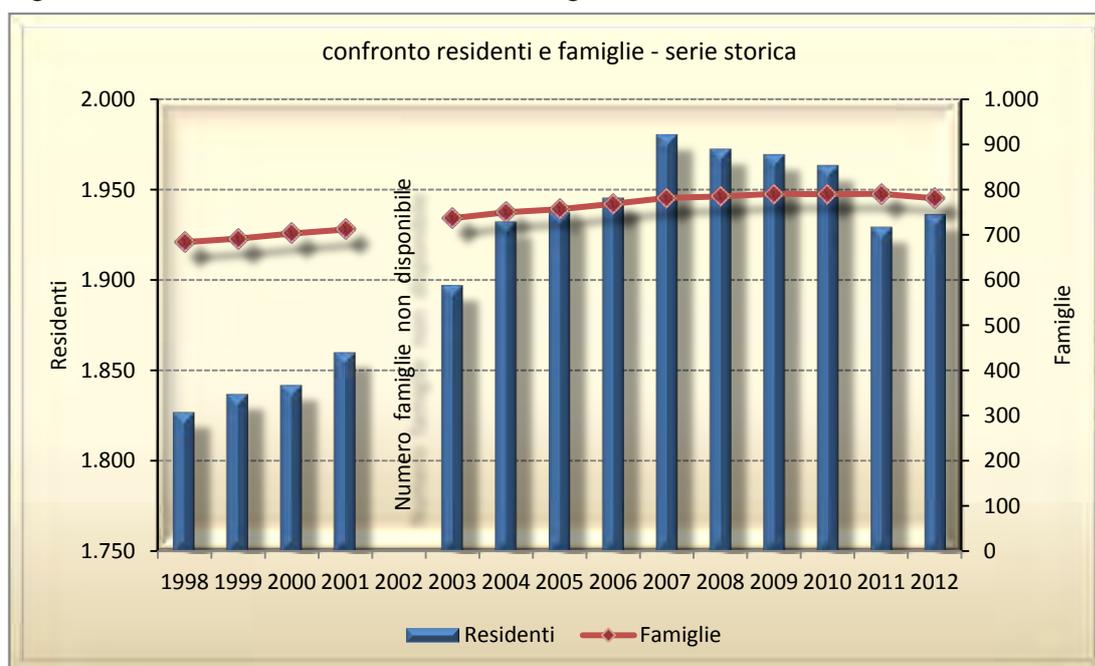
Dal loro esame appare evidente il continuo incremento del numero di famiglie (ad esclusione dell'ultimo anno), in accordo con quello della popolazione anche se con differenti dinamiche: il tasso di incremento delle famiglie è risultato pari a più del doppio di quello della popolazione (famiglie 14% e popolazione 6%). Conseguentemente si osserva una progressiva, seppur leggera, riduzione del numero di componenti medio per famiglia, passato da 2,7 a 2,5.

Tabella 1.1-8 POPOLAZIONE: residenti e famiglie 1998-2012

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Residenti	1.827	1.837	1.842	1.860	-	1.897	1.932	1.937	1.945	1.980	1.972	1.969	1.963	1.929	1.936
Var. %		0,5%	0,3%	1,0%	-	-	1,8	0,3	0,4%	1,8%	-0,4%	-0,2%	-0,3%	-1,7%	-0,4%
Famiglie	684	692	703	712	n.d.	737	750	757	769	782	785	791	790	791	781
Var. %		1,2%	1,6%	1,3%	-	-	1,8	0,9	1,6%	1,7%	0,4%	0,6%	-0,1%	0,1%	-1,2%
Componenti	2,7	2,7	2,6	2,6	-	-	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5

Fonte: ASR – Annuario Statistico Regionale della Lombardia

Figura 1.1-5 POPOLAZIONE: residenti e famiglie 1998-2012



Poiché il fabbisogno abitativo è, ovviamente, legato al numero di famiglie risulta evidente come negli ultimi anni l'evoluzione del patrimonio edilizio abbia avuto una dinamica ben maggiore di quanto si potrebbe ipotizzare osservando il solo andamento della popolazione.

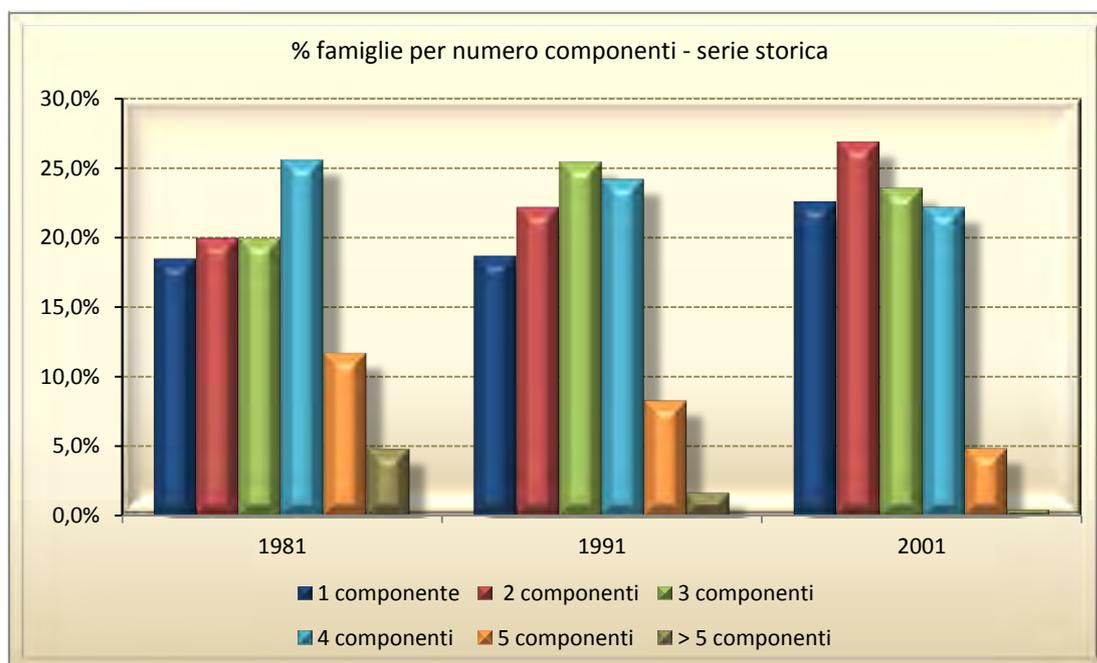
Nella Tabella 1.1-9 e nella relativa Figura 1.1-6, sono riportati gli ultimi tre dati censuari relativi alle famiglie, suddivise in base al numero di componenti.

Tabella 1.1-9 POPOLAZIONE: famiglie per numero componenti 1981-2001

COMPONENTI	FAMIGLIE 1981		FAMIGLIE 1991		FAMIGLIE 2001		VARIAZIONE 91-01
	N.	%	N.	%	N.	%	
1	95	18,4	113	18,6	160	22,5	41,6 %
2	103	19,9	134	22,1	191	26,8	42,5%
3	103	19,9	154	25,4	167	23,5	8,4 %
4	132	25,5	146	24,1	157	22,1	7,5 %
5	60	11,6	50	8,2	34	4,8	-32,0 %
> 5	24	4,7	6	1,6	3	0,4	-50,0 %
<b>Totale</b>	<b>517</b>	<b>100,0</b>	<b>607</b>	<b>100,0</b>	<b>712</b>	<b>100,0</b>	<b>17,3 %</b>

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 1981, 1991, 2001

Figura 1.1-6 POPOLAZIONE: famiglie per numero componenti 1981-2001



Considerando la ripartizione in base al numero di componenti, si nota la progressiva traslazione verso famiglie di dimensioni minori. Le famiglie fino a 3 componenti rappresentavano il 58% nel 1981, salito ad oltre il 66% nel '91 e quindi a poco meno del 73% nel 2001.

La famiglia di 4 componenti, che costituiva la tipologia più diffusa nel 1981 (25,5% del totale), ha perso il primato nel 1991 (scendendo al 24,1%) a favore della famiglia di 3 componenti, venendo superata nel 2001 anche da quella a 2 componenti.

La famiglia di 3 componenti, che costituiva la seconda tipologia più diffusa nel 1981 (20% del totale), conquista il primato nel 1991 (25%), per poi perderlo nel 2001 (scendendo al 23%) a favore della famiglia a due componenti (27%).

La famiglia di 2 componenti presenta una continua crescita, diventando dal 2001 la tipologia più diffusa (poco meno del 27%).

In netto declino appaiono le famiglie di 5 e più componenti, che mostrano una progressiva diminuzione anche in valore assoluto.

Sempre in crescita, infine, la famiglia costituita da un solo individuo, che nel 2001 rappresenta la terza tipologia per diffusione (22%).

Per avere indicazioni sul reale ruolo svolto dalle diverse tipologie dimensionali di famiglie occorre considerare, oltre al peso percentuale sopra esaminato, anche la quota di popolazione che corrisponde a ciascuna tipologia. Nella Tabella 1.1-10 e nella relativa Figura 1.1-7 si è quindi riportata la ripartizione dei residenti in funzione dell'ampiezza delle famiglie, al censimento 2001.

La classe di maggior peso è quella delle famiglie di 4 componenti, nelle quali vive quasi il 34% della popolazione, seguita da quella di 3 componenti, che ne raggruppa il 27%, e da quella di 2 componenti, con il 21%.

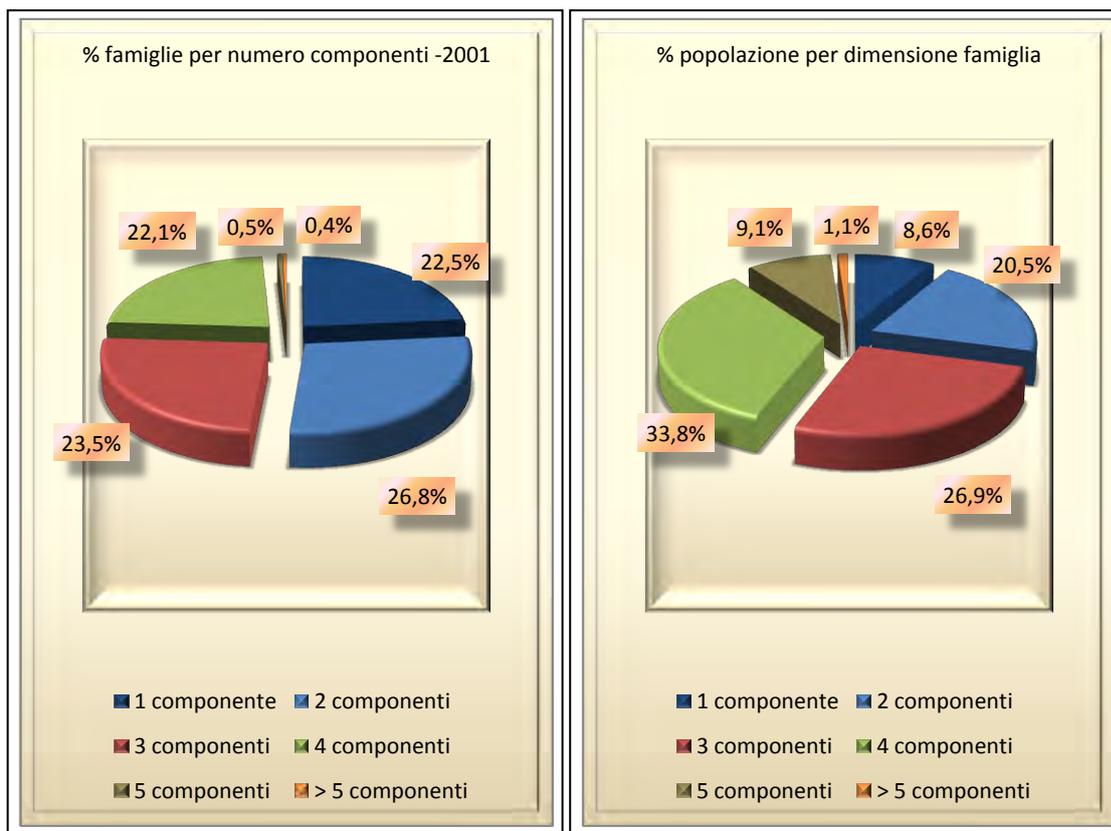
Si osserva che le famiglie con almeno 3 componenti, pur rappresentando poco più della metà delle famiglie (51%), raggruppano il 71% della popolazione.

Tabella 1.1-10 POPOLAZIONE: residenti e famiglie per numero di componenti 2001

COMPONENTI	FAMIGLIE		POPOLAZIONE	
	N.	%	N.	%
1	160	22,5	160	8,6
2	191	26,8	382	20,5
3	167	23,5	501	26,9
4	157	22,1	628	33,8
5	34	4,8	170	9,1
>5	3	0,4	19	1,1
<b>Totale</b>	<b>712</b>	<b>100,0</b>	<b>1.860</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 2001

Figura 1.1-7 POPOLAZIONE: residenti e famiglie per numero di componenti 2001



L'ultima indicazione che si espone relativamente alle famiglie riguarda la presenza di figli: con riferimento ai dati esaminati sinora, si osserva che la sola tipologia dimensionale della famiglia non è sempre in grado di dare indicazioni esatte sulla presenza di figli (ad esempio una famiglia di tre componenti non è necessariamente composta dai genitori più un figlio). Per tale motivo si sono riportati in Tabella 1.1-11 i dati dell'ultimo censimento disponibile, evidenziando la disaggregazione delle famiglie pluripersonali aventi le caratteristiche di "nucleo" (cioè caratterizzate dal rapporto genitori-figli). Le altre situazioni comprendono invece le famiglie unipersonali e quelle pluripersonali di tipo non nucleare.

Tabella 1.1-11 POPOLAZIONE: nuclei familiari pluripersonali 2001

	N.	%
Famiglie: nuclei pluripersonali	527	74,0
<i>di cui</i> coppie senza figli	127	17,8
coppie con figli	311	43,7
madre con figli	76	10,7
padre con figli	13	1,8
Famiglie: altre situazioni	185	26,0
<b>Totale</b>	<b>712</b>	<b>100,0</b>

Fonte: SISEL Regione Lombardia su base ISTAT, 2001

Esaminando i dati in tabella si osserva che il 56% delle famiglie vede la presenza di almeno un legame genitore-figlio.

Le coppie con figli rappresentano il 44% delle famiglie (311 unità), mentre degna di nota appare la presenza di donne sole con uno o più figli, che sfiorano l'11% (76 unità).

Da segnalare infine che le coppie senza figli rappresentano meno del 18%, corrispondenti a 127 unità.

### La popolazione straniera

La presenza straniera in Ceto è alquanto limitata: al censimento del 2001 risultavano 36 persone (corrispondenti al 2,0% della popolazione), con prevalenza di maschi (25 unità) sulle femmine (11 unità).

I luoghi di origine risultavano l'Africa con 22 individui e l'Europa con 14 individui.

Negli anni successivi si è avuto un incremento sia in termini assoluti sia in termini di peso percentuale: alla fine del 2012 i cittadini stranieri residenti in Ceto raggiungevano le 130 unità, corrispondenti al 6,7% della popolazione.

I principali paesi di origine risultavano, al 2010, la Romania (51 individui) ed il Marocco (29 individui).

Tabella 1.1-12 POPOLAZIONE: stranieri per fasce di età 2004-2012

ANNI	POPOLAZIONE STRANIERA PER FASCIA DI ETÀ'										TOTALE	
	< 15 anni			15 ÷ 65 anni			> 65 anni			N	%	
	N	%	var.%	N	%	var.%	N	%	var.%			
2004	7	10,9	14,3	55	85,9	-1,8	2	3,2	0,0	64	100,0	
2005	8	12,5	50,0	54	84,4	11,1	2	3,1	0,0	64	100,0	
2006	12	16,2	50,0	60	81,1	60,0	2	2,7	0,0	74	100,0	
2007	18	15,5	11,1	96	82,8	-1,0	2	1,7	0,0	116	100,0	
2008	20	17,1	5,0	95	81,2	0,0	2	1,7	-50,0	117	100,0	
2009	21	17,9	4,7	95	81,2	0,0	1	0,9	0,0	117	100,0	
2010	22	18,6	4,5	95	80,6	-5,3	1	0,8	0,0	118	100,0	
2011	23	20,2	21,7	90	78,9	12,2	1	0,9	0,0	114	100,0	
2012	28	21,5		101	77,7		1	0,8		130	100,0	

Fonte: Annuario Statistico Regionale

Considerando la suddivisione di tale popolazione in fasce di età (Tabella 1.1-12), si osserva la forte prevalenza delle classi in età lavorativa e il diverso andamento delle altre due classi: la stabilità di quella in età avanzata (numericamente estremamente esigua) e l'espansione di quella in età giovanile.

## Stato civile

I dati censuari, riportati in Tabella 1.1-13, mostrano la prevalenza dei coniugati, che costituiscono poco meno della metà della popolazione.

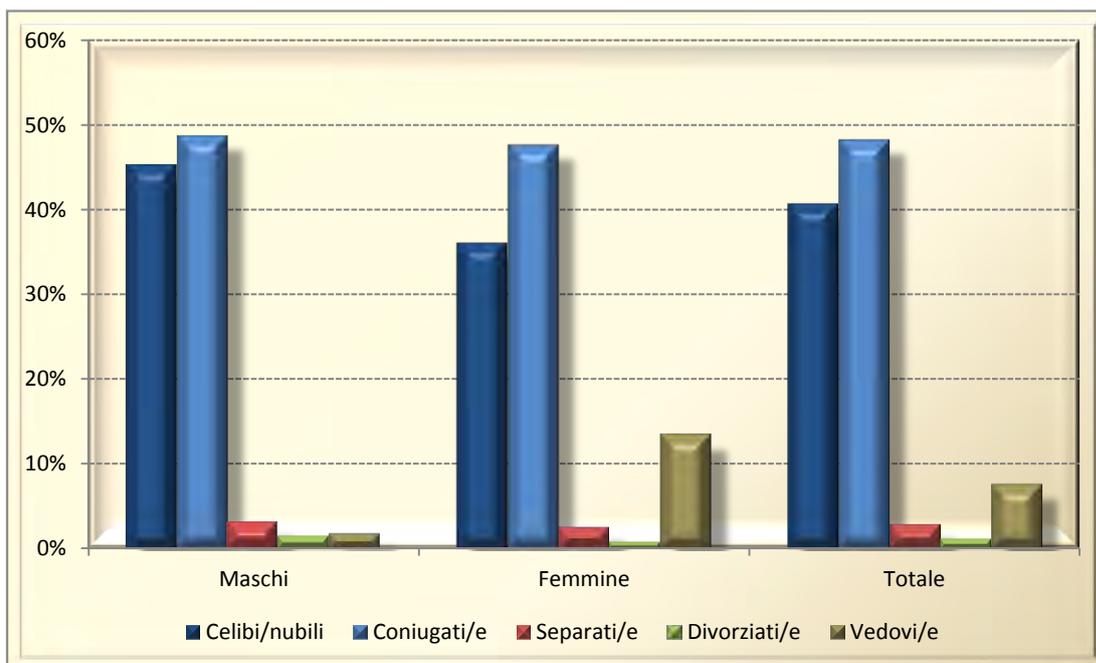
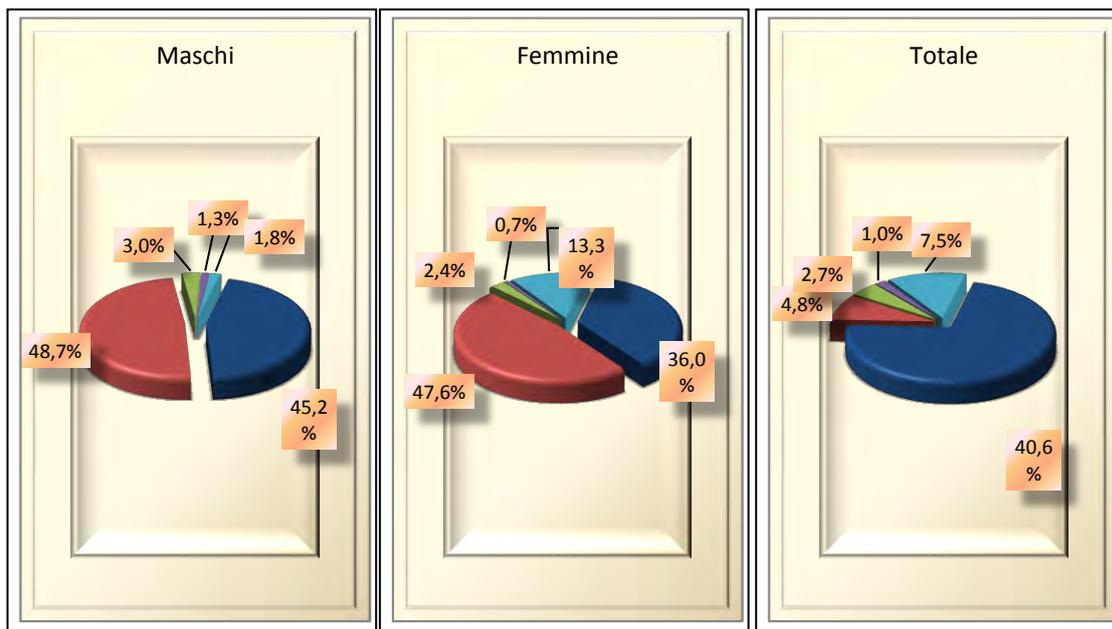
Si nota anche una particolare "asimmetria" della ripartizione dei non coniugati: i maschi hanno la prevalenza nella categoria celibi/nubili mentre le femmine in quella dei vedovi.

Tabella 1.1-13 POPOLAZIONE: stato civile 2001

STATO CIVILE	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
Celibi/nubili	422	45,2	338	36,0	760	40,6
Coniugati	455	48,7	447	47,6	902	48,2
Separati	28	3,0	23	2,4	51	2,7
Divorziati	12	1,3	7	0,7	19	1,0
Vedovi	17	1,8	124	13,3	141	7,5
Totale	934	100,0	939	100,0	1.873	100,0

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 2001

Figura 1.1-8 POPOLAZIONE: stato civile 2001



## Grado di istruzione

Esaminando i dati relativi all'ultimo censimento disponibile, riportati in Tabella 1.1-14 e in Figura 1.1-9, si nota un livello di alfabetizzazione alto (99,7 % della popolazione superiore ai 6 anni) e senza particolari distinzioni tra i sessi.

Il 94% della popolazione con oltre 6 anni risultava in possesso di un titolo di studio, con una leggera predominanza dei maschi (94,4%) rispetto alle femmine (94,0%). Si sottolinea che tale valore è comunque in difetto in quanto nella categoria degli alfabeti senza titolo sono compresi anche gli alunni frequentanti le classi delle scuole elementari; dal confronto, seppur parziale, con le classi di età precedentemente illustrate, è possibile stimare che gli studenti rappresentino, infatti, la maggior parte di tale categoria.

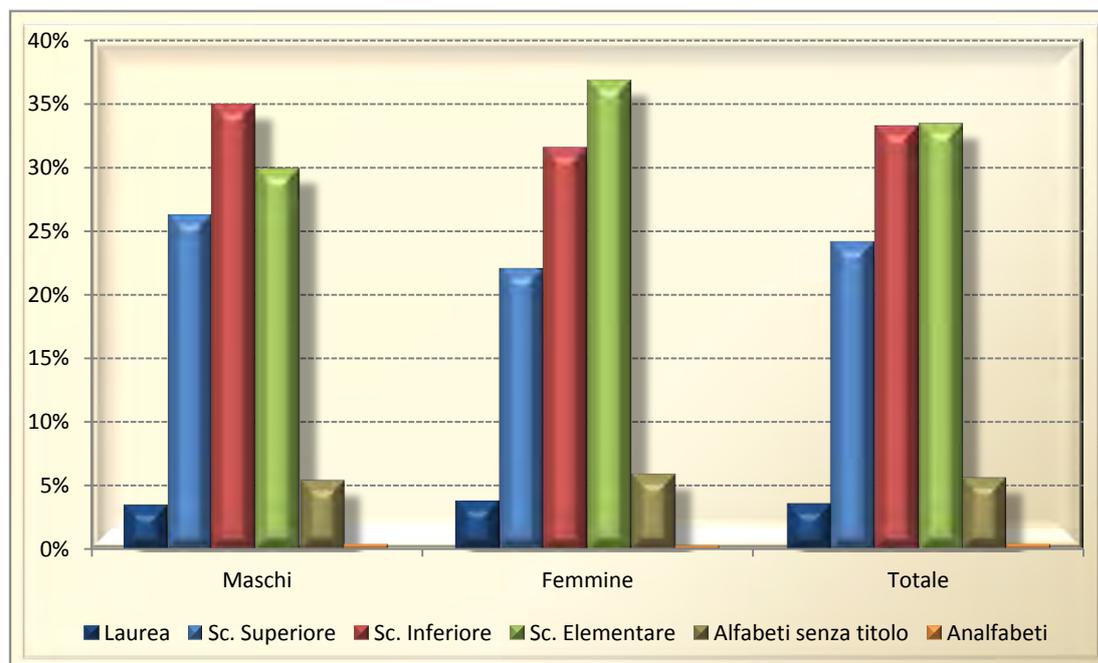
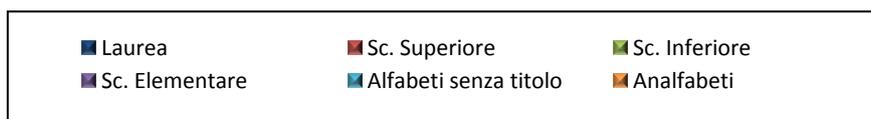
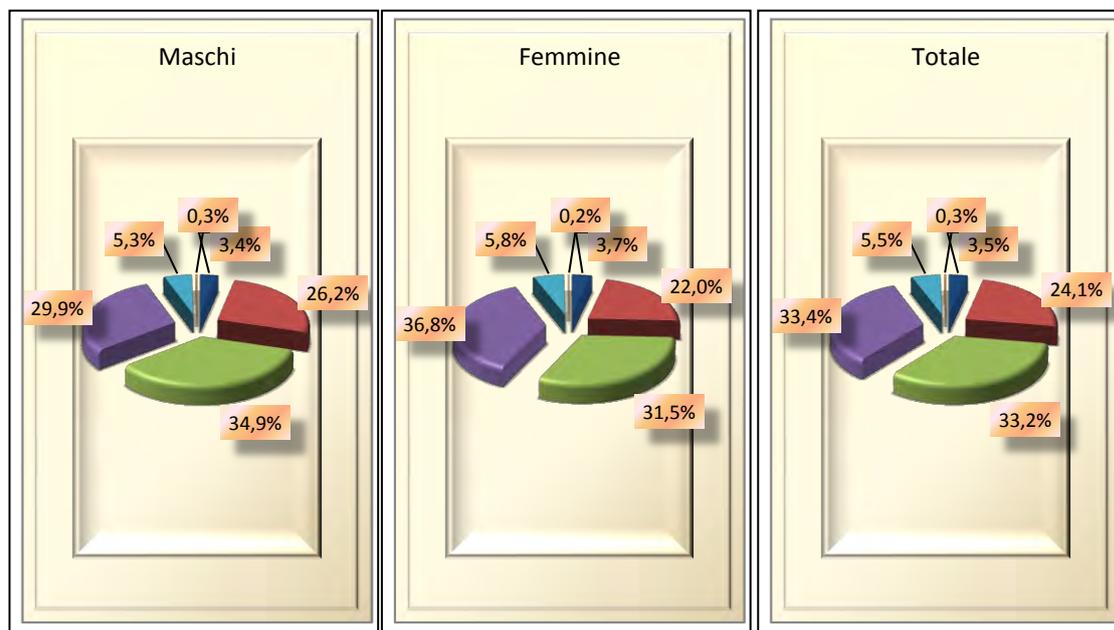
Passando ad analizzare la diffusione dei diversi titoli di studio si osserva una maggior differenziazione tra i sessi: il peso percentuale dei laureati sul totale delle femmine è leggermente superiore rispetto al corrispondente valore riscontrato per i maschi. Il contrario avviene, con differenza più marcata, per la scuola superiore e per la scuola inferiore. La scuola elementare mostra un'altra inversione con netta prevalenza delle femmine.

Tabella 1.1-14 POPOLAZIONE: titolo di studio 2001 (età > 6 anni)

TITOLO DI STUDIO	MASCHI		FEMMINE		TOTALE (> 6 anni)	
	N	%	N	%	N	%
Laurea	29	3,4	32	3,7	61	3,5
Diploma scuola superiore	227	26,2	191	22,0	418	24,1
Licenza scuola inferiore	302	34,9	273	31,5	575	33,2
Licenza scuola elementare	259	29,9	319	36,8	578	33,4
Alfabeti senza titolo	46	5,3	50	5,8	96	5,5
<i>di cui &gt; 65 anni</i>	3	-	7	-	10	-
Analfabeti	2	0,3	3	0,2	5	0,3
<i>di cui &gt; 65 anni</i>	0	-	0	-	0	-
Totale	865	100,0	868	100,0	1.733	100,0

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 2001

Figura 1.1-9 POPOLAZIONE: titolo di studio 2001 (età > 6 anni)



## 1.2 Attività della popolazione

Con la definizione "attivi" si considerano i lavoratori residenti, ovverosia le persone che risiedono a Ceto, senza considerare il luogo ove essi svolgono la propria attività lavorativa.

Con riferimento all'attività della popolazione i dati censuari mostrano, (Tabella 1.2-1 e Figura 1.3-1) una inversione della tendenza con iniziale crescita del numero totale di attivi, che passano dai 618 del 1981 ai 783 del 1991, seguita da un calo ai 764 del 2001: si ha comunque un incremento complessivo di 146 unità (+24%). Ragionando in termini relativi, a ciò corrisponde una limitata crescita del peso percentuale che arriva al 41%.

Esaminando il dato complessivo riguardante gli inattivi si nota un andamento corrispondente: in termini assoluti si ha un incremento di 106 unità (+10%), mentre in termini relativi un decremento del peso percentuale, che scende al 59%, con un calo di quasi 2 punti.

Per avere indicazioni sulla reale evoluzione degli inattivi è opportuno scorporare le casalinghe (che nei censimenti ISTAT vengono annoverate tra essi). Procedendo in tal modo gli inattivi mostrano una crescita più marcata di quanto appaia dal dato complessivo: incremento di 125 unità (+17%) a cui corrisponde una sostanziale stabilità del peso percentuale.

Esaminando la distribuzione percentuale degli attivi nei tre settori, si possono trarre le seguenti indicazioni:

- il settore agricolo vede una oscillazione attorno a valori sostanzialmente stabili in termini assoluti cui corrisponde un leggero calo in termini relativi. E' tuttavia evidente la scarsa importanza che il settore ha mostrato fin dal 1981.

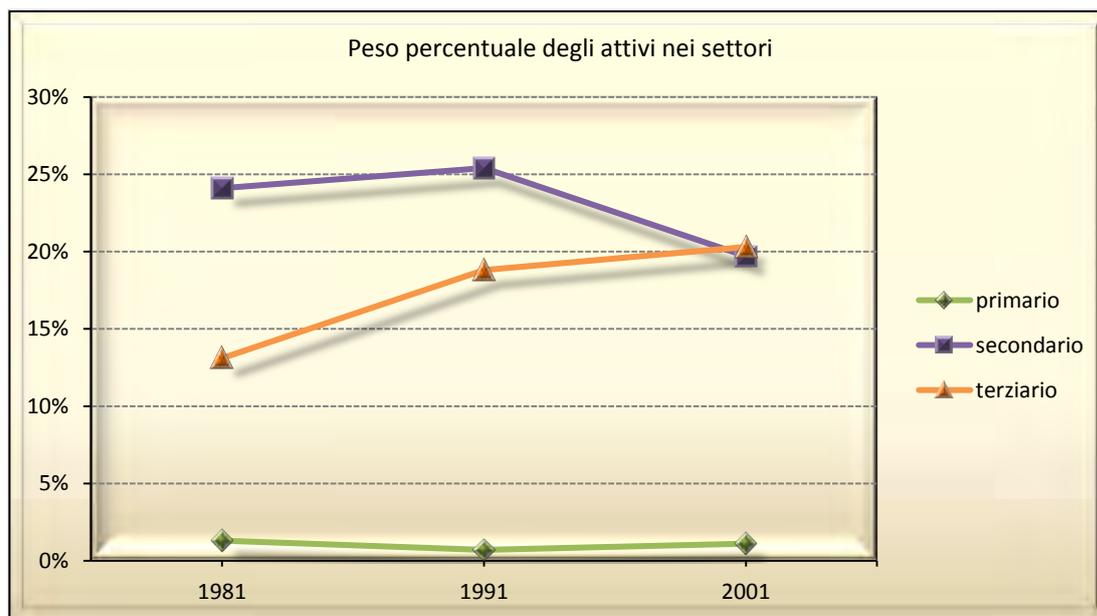
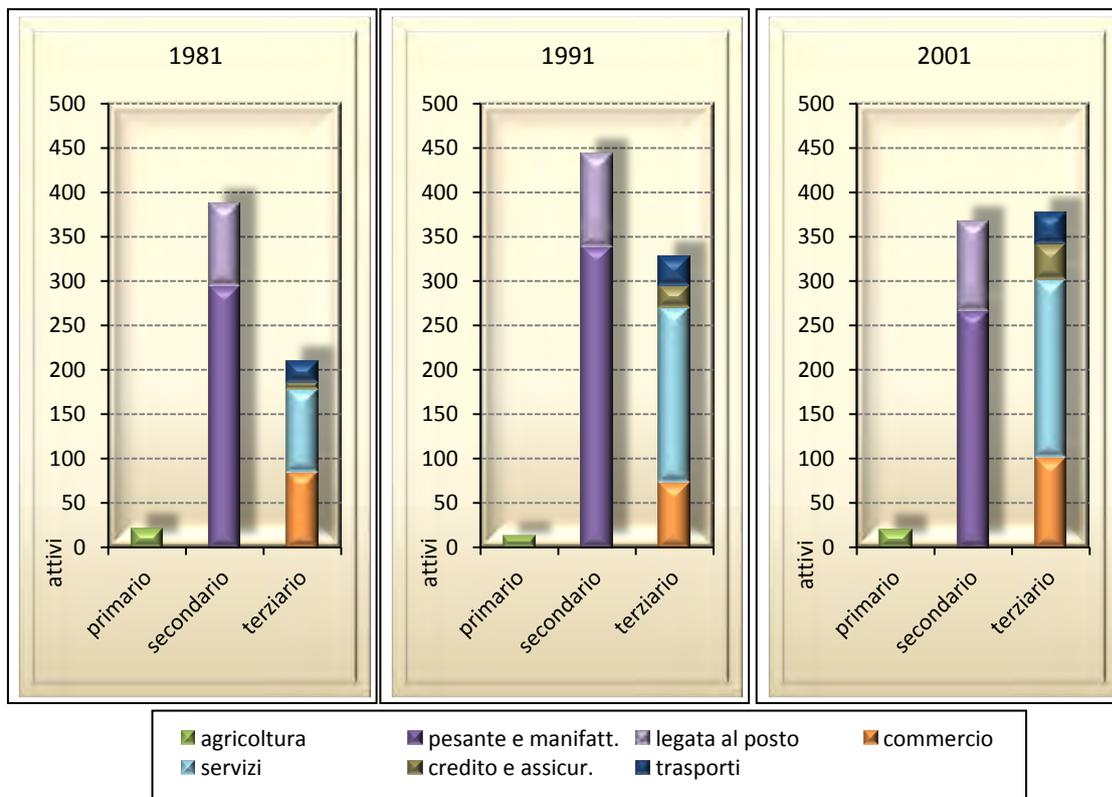
- il settore secondario vede un calo in termini assoluti, (dopo la crescita evidenziata negli anni '80) cui corrisponde una netta flessione in termini relativi (il peso percentuale passa dal 24% al 20%). Scendendo nel dettaglio si nota il consistente calo del settore manifatturiero negli anni '90 solo parzialmente compensato dalla crescita delle attività legate al luogo;
- il settore terziario risulta invece in forte sviluppo sia in termini assoluti (il numero di attivi aumenta dell'80%) sia in termini relativi (il peso percentuale passa dal 13% al 20%). Scendendo nel dettaglio si nota la netta prevalenza dei settori del commercio e dei servizi.

Tabella 1.2-1 POPOLAZIONE: attività della popolazione (dati censuari 1981-2001)

ATTIVITÀ	1981		1991		2001	
	N°	%	N°	%	N°	%
<i>PRIMARIO</i>	21	1,3	12	0,7	20	1,1
<i>SECONDARIO</i>						
- pesante e manifatt.	294	18,3	339	19,4	266	14,3
- legata al luogo	93	5,8	104	6,0	101	5,4
<i>TOTALE Secondario</i>	387	24,1	443	25,4	367	19,7
<i>TERZIARIO</i>						
- commercio	85	5,3	73	4,2	101	5,4
- servizi	93	5,8	197	11,3	201	10,8
- credito ed assicuraz.	8	0,5	25	1,4	40	2,2
- trasporti	24	1,5	33	1,9	35	1,9
<i>TOTALE Terziario</i>	210	13,1	328	18,8	377	20,3
<b>TOTALE ATTIVI</b>	618	38,4	783	44,8	764	41,1
- casalinghe	260	16,2	257	14,7	241	12,9
- altri non attivi	730	45,4	706	40,4	855	46,0
<b>TOTALE NON ATTIVI</b>	990	61,6	963	55,2	1.096	58,9
<b>TOTALE POPOLAZIONE</b>	1.608	100,0	1.746	100,0	1.860	100,0

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001

Figura 1.2-1 POPOLAZIONE: attività della popolazione (dati censuari 1981-2001)

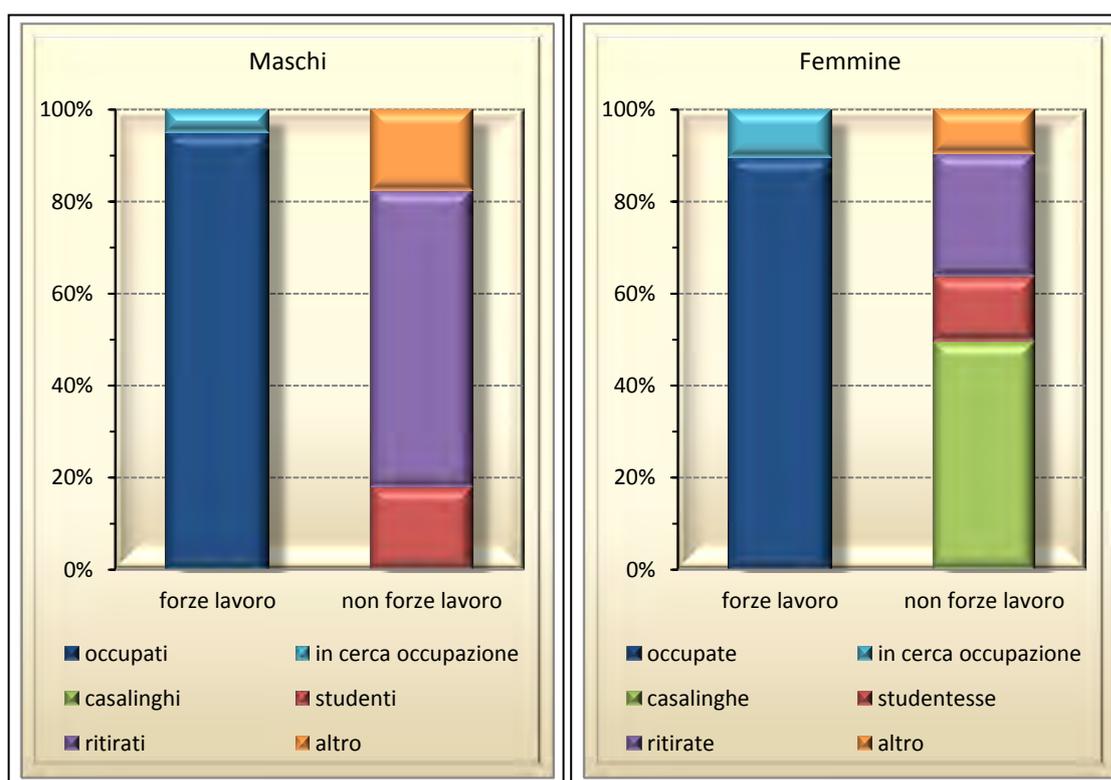


Al fine di approfondire l'argomento si riporta, in Tabella 1.2-2, la disaggregazione dei dati relativi alla popolazione di età superiore ai 15 anni, ripartiti anche per sesso.

Tabella 1.2-2 POPOLAZIONE: attivi in età maggiore di 15 anni (2001)

			di cui					
			occupati	in cerca di occupazione	casalinghi	studenti	ritirati	altro
Maschi 783 (49,7)	Forze lavoro	516 100,0	490 95,0	26 5,0	/	/	/	/
	Non forze lavoro	267 100,0	/	/	0 0,0	48 18,0	172 64,4	47 17,6
Femmine 792 (50,3)	Forze lavoro	306 100,0	274 89,5	32 10,5	/	/	/	/
	Non forze lavoro	486 100,0	/	/	241 49,6	68 14,0	130 26,7	47 9,7
Totale 1.575 (100,0)	Forze lavoro	822 100,0	764 92,9	58 7,1	/	/	/	/
	Non forze lavoro	753 100,0	/	/	241 32,0	116 15,4	302 40,1	94 12,5

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 2001



Si nota subito la disparità tra i sessi per quanto riguarda le cosiddette "forze lavoro", cioè gli individui appartenenti al mondo del lavoro (in quanto occupati o on cerca di occupazione). Accanto alla sostanziale equivalenza numerica tra i due sessi, le forze lavoro maschili ammontano a 516 unità (pari al 66% dei maschi aventi età superiore a 15 anni) contro le 306 unità femminili (pari al 39 delle femmine aventi età superiore a 15 anni).

Ulteriori indicazioni significative si ottengono dall'esame dei valori percentuali relativi alle varie categorie delle non forze lavoro. In particolare la percentuale di femmine in cerca di occupazione risulta doppia rispetto a quella dei maschi, mentre i maschi ritirati dal lavoro costituiscono il 64% delle non forze lavoro, rispetto al 27% delle femmine. Se tuttavia si rapportano questi ultimi valori alle forze lavoro i rapporti si invertono: i ritirati maschi rappresentano il 33% della forza lavoro maschile mentre le corrispondenti femmine rappresentano il 42% della forza lavoro femminile.

## **COMPONENTI ECONOMICHE**

### **1.3 Addetti e unità locali**

Prima di passare all'esame dei singoli settori è doveroso premettere che le deduzioni che si possono trarre dall'esame dei dati censuari devono essere considerate con estrema cautela, anche a causa delle differenze nell'impostazione delle classificazioni esistenti tra i vari censimenti, in alcuni casi notevoli (ad es. in certi settori del terziario), che in presenza di entità numeriche ridotte possono incidere pesantemente sulla validità dei confronti.

Si nota infine che con la dizione "addetti" si intendono i posti di lavoro occupati nel territorio comunale di Ceto, ovverosia le persone che svolgono la loro attività in Ceto senza necessariamente risiedervi. Nel seguito sono inoltre riportati il numero di Unità Locali (luoghi ove si svolge l'attività economica) e quindi la loro dimensione media in termini di addetti per unità locale.

Nel presente paragrafo vengono esaminati il settore secondario e quello terziario, rimandando al relativo capitolo per il settore primario.

## Il settore secondario

Con riferimento al settore produttivo secondario, le categorie industriali riportate nella Tabella 1.3-1 e rappresentate nella Figura 1.3-1, sono state ottenute riunendo in gruppi le voci utilizzate nella classificazione dell'ISTAT nel Censimento Generale dell'Industria e del Commercio.

La prima considerazione suggerita dall'esame della tabella e dei grafici, riguarda il continuo calo di addetti verificatosi negli ultimi decenni: la perdita dei posti di lavoro nel ventennio ammonta a 139 unità, cui corrisponde un calo del 26%.

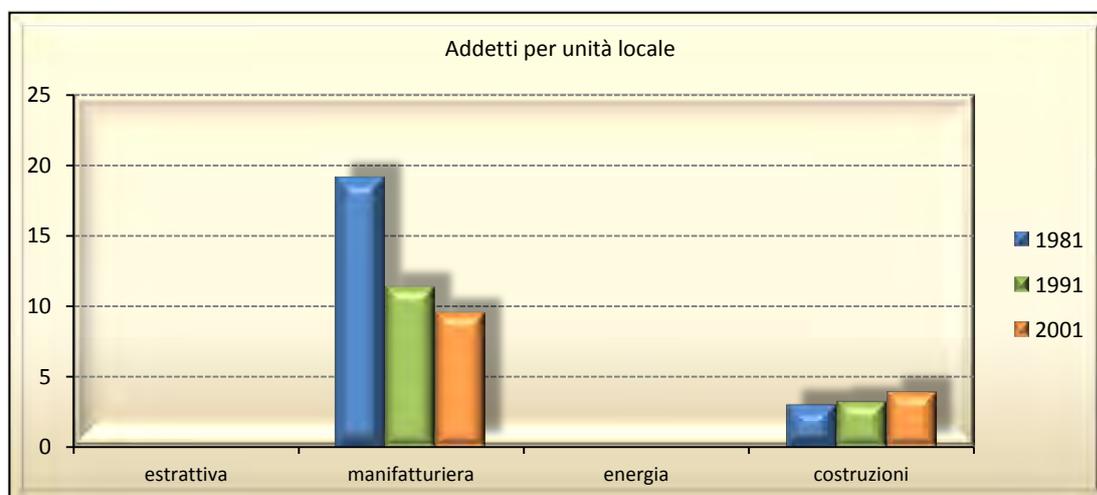
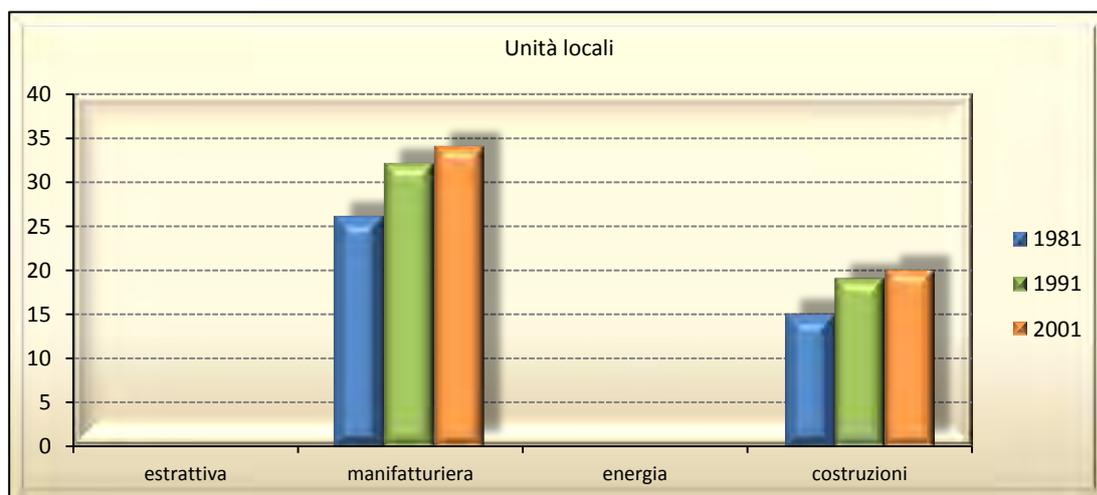
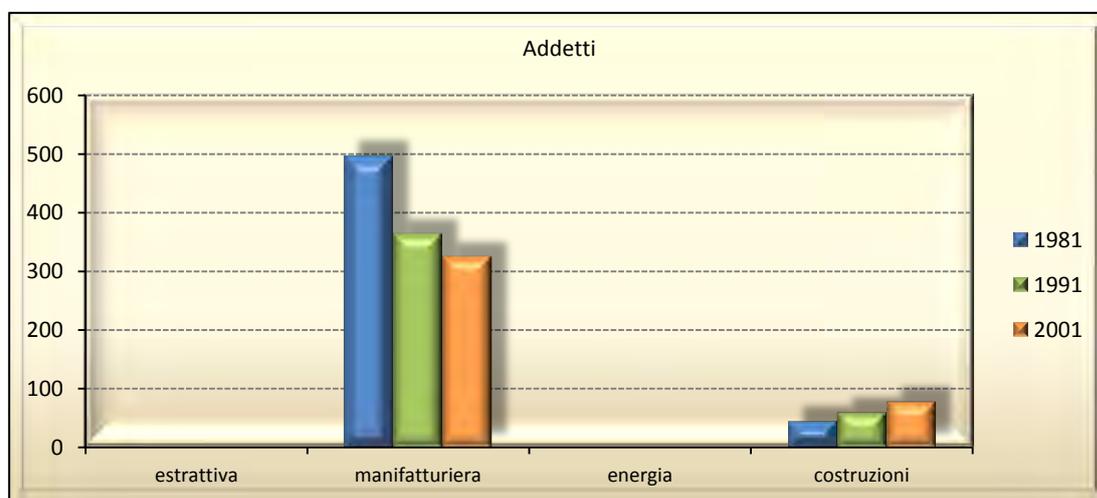
L'esame dei dati relativi alle unità locali mostra, inoltre, un'evoluzione verso realtà imprenditoriali caratterizzate da unità di piccole dimensioni, che superano di poco i 7 addetti (contro i 13 del 1981).

Tabella 1.3-1 ECONOMIA: settore secondario - addetti ed unità locali

	1981			1991			2001		
	Addetti U.L.		Add/UL N°	Addetti U.L.		Add/UL N°	Addetti U.L.		Add/UL N°
	N°	%		N°	%		N°	%	
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	496	91,7	19,1	363	85,8	11,3	324	80,6	9,5
	26	63,4		32	62,7		34	63,0	
Produzione distribuzione en. elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	-	-		-	-		-	-	
Costruzioni	45	8,3	3,0	60	14,2	3,2	78	19,4	3,9
	15	36,6		19	37,3		20	37,0	
TOTALE	541	100,0	13,2	423	100,0	8,3	402	100,0	7,4
	41	100,0		51	100,0		54	100,0	

Fonte: Censimenti Generali Industria e Commercio, ISTAT, 1981-1991-2001

Figura 1.3-1 ECONOMIA: settore secondario - addetti ed unità locali



Considerando i dati disaggregati relativi al settore manifatturiero, riportati in Tabella 1.3-2, si osserva che le attività principali in termini di personale occupato sono concentrate essenzialmente in due comparti, che assorbono (al 2001) oltre il 92% degli addetti:

- quello del tessile e prodotti di abbigliamento, nel quale trova lavoro il 59% degli addetti
- quello del metallo e dei prodotti in metallo, in cui è occupato il 33% degli addetti;

Esaminando il rapporto reciproco tra i comparti si osserva il ruolo dominante del comparto del tessile, conservatosi (seppur ridotto) tra i censimenti, pur in presenza di una riduzione del numero di addetti di quasi il 27%.

Viceversa appare in espansione il comparto del metallo e prodotti in metallo: i relativi addetti sono infatti incrementati del 44% tra il 1991 ed il 2001, con una crescita del 22% in termini di unità locali.

In considerazione della consistenza numerica estremamente limitata degli altri comparti, non si ritiene opportuno esprimere ulteriori deduzioni al proposito.

Tabella 1.3-2 ECONOMIA: settore secondario -dettaglio manifatturiero 1991-2001

	1991		2001		Variazioni % 1991/2001	
	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.
Alimentari, bevande e tabacco	10 2,8%	5 15,6%	8 2,5%	4 11,8%	-20,0%	-20,0%
Tessile e abbigliamento	261 71,9%	7 21,9%	191 59,0%	11 32,4%	-26,8%	57,1%
Conciarie, prodotti in cuoio e pelle	-	-	-	-	-	-
Legno e prodotti in legno	4 1,1%	3 9,4%	11 3,4%	2 5,9%	175,0%	-33,3%
Carta e prodotti di carta, stampa editoria	1 0,3%	1 3,1%	1 0,3%	1 2,9%	-	-
Coke, raffinerie e combustibili	-	-	-	-	-	-
Prodotti chimici e fibre sintetiche	-	-	1 0,3%	1 2,9%	-	-
Articoli in gomma e materie plastiche	-	-	-	-	-	-
Lavorazione minerali non metalliferi	7 1,9%	4 12,5%	2 0,6%	2 5,9%	-71,4%	-50,0%
Metallo e prodotti in metallo	75 20,7%	9 28,1%	108 33,3%	11 32,4%	44,0%	22,2%
Macchine ed apparecchi meccanici	4 1,1%	2 6,3%	-	-	-100,0%	-100,0%
Macchine e apparecch. elettriche e ottiche	-	-	1 0,3%	1 2,9%	-	-
Fabbricazione mezzi di trasporto	-	-	-	-	-	-
Altre industrie manifatturiere	1 0,2%	1 3,1	1 0,3%	1 2,9%	-	-
TOTALE	363 100,0	32 100,0	324 100,0	34 100,0	-10,7%	6,2%

Fonte: Censimenti Generali Industria e Commercio, ISTAT, 1991-2001

### *Il settore terziario*

Il numero di addetti complessivi al settore terziario è passato dai 212 del 1991, con 106 unità locali, ai 277 del 2001 con 125 unità locali (Tabella 1.3-3 e relativa Figura 1.3-2).

Esaminando la situazione al 2001 (che risulta anche il censimento nel quale è stato rilevato il maggior numero di classi) si nota la prevalenza del commercio propriamente detto che occupa 85 addetti in 46 unità locali (pari, rispettivamente, al 31% ed al 37% del totale).

Rimandando agli specifici elaborati per un approfondimento del settore commerciale, non si ritiene opportuno fare ulteriori comparazioni relativamente al settore terziario poiché, come già accennato precedentemente, le modifiche apportate ai criteri di rilevamento nei vari censimenti, rendono i dati non direttamente confrontabili.

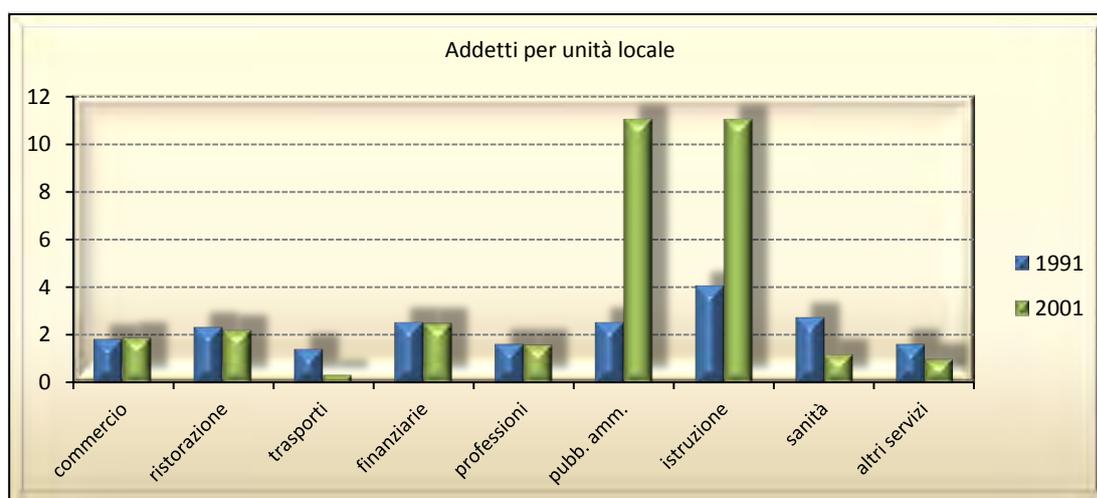
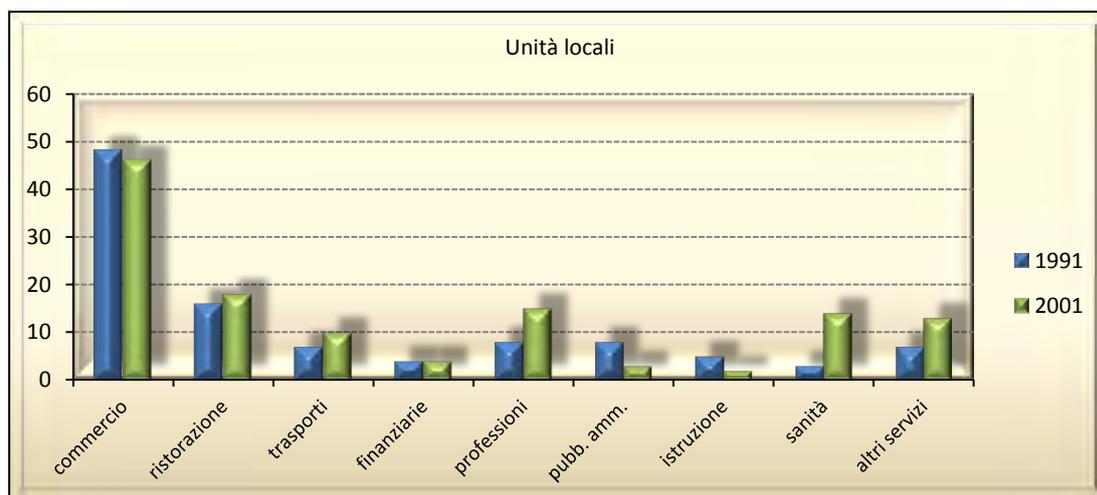
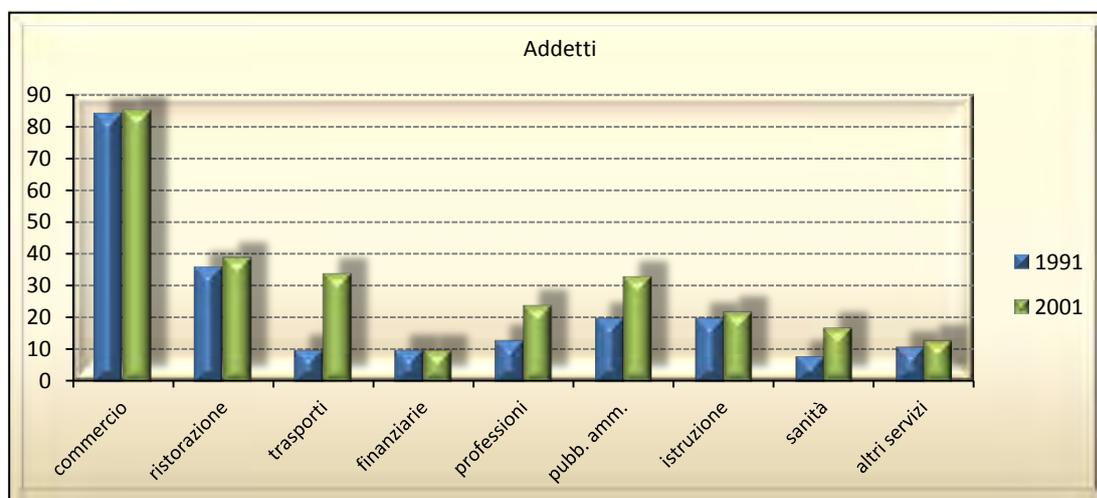
Ci si limita comunque ad osservare che rapportando i valori totali al 2001 con quelli del secondario, si nota come anche Ceto abbia risentito del fenomeno della terziarizzazione: tale settore offre il 46% dei posti di lavoro esistenti nel territorio comunale.

Tabella 1.3-3 ECONOMIA: settore terziario - addetti ed unità locali

	1991			2001		
	Addetti U.L.		Add/U L	Addetti U.L.		Add/U L
	N°	%	N°	N°	%	N°
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	84	39,6	1,8	85	30,7	1,9
	48	45,3		46	36,8	
Alberghi e ristoranti	36	17,0	2,3	39	14,1	2,2
	16	15,1		18	14,4	
Trasporti e comunicazioni	10	4,7	1,4	34	12,3	3,4
	7	6,6		10	8,0	
Attività finanziarie	10	4,7	2,5	10	3,6	2,5
	4	3,8		4	3,2	
Professioni e consulenze	13	6,1	1,6	24	8,7	1,6
	8	7,5		15	12,0	
Pubblica amministrazione	20	9,4	2,5	33	11,9	11,0
	8	7,5		3	2,4	
Istruzione	20	9,4	4,0	22	7,9	11,0
	5	4,7		2	1,6	
Sanità e sociale	8	3,8	2,7	17	6,1	1,2
	3	2,8		14	11,2	
Altri servizi	11	5,2	1,6	13	4,7	1,0
	7	6,6		13	10,4	
TOTALE	212	100,0	2,0	277	100,0	2,2
	106	100,0		125	100,0	

Fonte: Censimenti Generali Industria e Commercio, ISTAT, 1991-2001

Figura 1.3-2 ECONOMIA: settore terziario - addetti ed unità locali



## 1.4 Differenza addetti-attivi

La differenza tra attivi ed addetti (ed in particolare il suo valore percentuale sul totale degli attivi) può essere considerata un indicatore della struttura economica locale, in grado di rivelare l'esistenza di un potere di attrazione o di una dipendenza dall'esterno.

L'andamento di tale indicatore, in funzione dei censimenti è illustrato nella Tabella 1.4-1 e nella Figura 1.4-1. Si precisa che l'esame viene limitato ai soli settori secondario e terziario in quanto numericamente più significativi e anche a causa dell'impossibilità di determinare in modo omogeneo il numero degli addetti nel settore primario.

Tabella 1.4-1 ECONOMIA: differenza attivi - addetti

Settori	1991		2001	
	valori assoluti	valori % su tot. attivi	Valori assoluti	Valori % su tot. attivi
Secondario	20	4,5	-35	-9,5
Terziario	116	35,4	100	26,5
Totale	136	17,6	65	8,7

Nel corso degli ultimi vent'anni la situazione di Ceto si è notevolmente modificata, pur essendo comunque caratterizzata da una sostanziale dipendenza dall'esterno.

Nel 1991 il numero dei residenti attivi (lavoratori) era, nel complesso, superiore di 136 unità a quello degli addetti (posti di lavoro): ciò significa che anche nell'ipotesi, puramente teorica, che i posti di lavoro in Ceto fossero stati tutti occupati da residenti, 136 abitanti (pari al 18% dei residenti lavoratori) avrebbero dovuto recarsi a lavorare fuori comune.

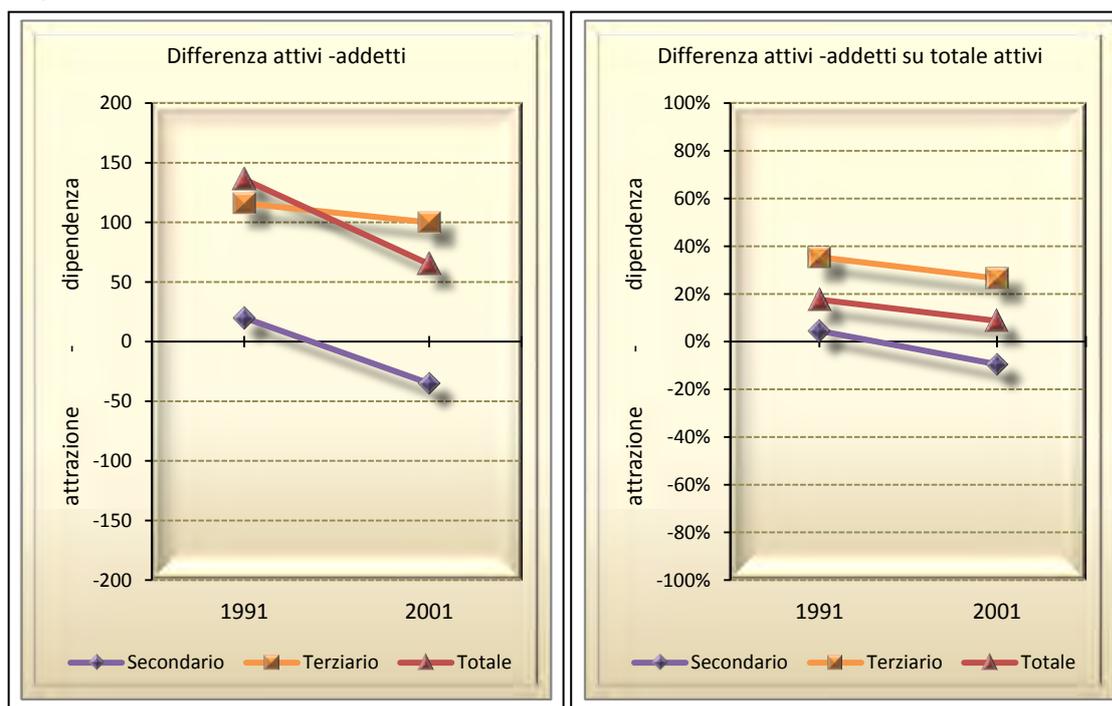
Esaminando nel dettaglio, si nota la maggior dipendenza del settore terziario (il 35% dei residenti lavoratori non avrebbe comunque trovato un posto all'interno del territorio comunale) rispetto a quello secondario (solo il 4,5% non avrebbe trovato il posto di lavoro).

I dati del censimento 2001 mostrano una sostanziale riduzione della dipendenza dall'esterno in tutti i settori.

Significativa l'inversione nel settore secondario: il numero dei posti di lavoro offerti nel comune era superiore di 35 unità ai residenti lavoratori.

E' da sottolineare che la diminuzione della dipendenza del settore secondario è più legata ad una riduzione del numero di attivi (scesi da 443 a 367 unità) che non ad un aumento di posti lavoro (anch'essi in riduzione da 423 a 402).

Figura 1.4-1 ECONOMIA: differenza attivi - addetti



## **COMPONENTI EDILIZIE**

### **1.5 Il patrimonio edilizio residenziale**

I dati relativi allo sviluppo del patrimonio edilizio di Ceto dal 1981 in poi sono riportati in Tabella 1.5-1, suddividendo tra le abitazioni occupate dai residenti e quelle occupate da non residenti o non occupate.

L'analisi dei dati mostra una fase di continua crescita, con incrementi nel ventennio pari, rispettivamente, al 62% e al 67%.

La crescita è riscontrabile anche per le stanze, che tuttavia mostrano una diversa dinamica. Nel corso degli anni '80 si registrano tassi superiori a quelli riscontrabili per le abitazioni (44% per le stanze e 32% per le abitazioni) mentre negli anni '90 si è avuta una inversione del fenomeno e le stanze hanno avuto una crescita più limitata rispetto a quella delle abitazioni (16% per le stanze e 22% per le abitazioni).

La dimensione media delle abitazioni è andata crescendo da un valore di 4,2 stanze per abitazione nel 1981, al valore di 4,6 nel 1991 per poi assestarsi al 4,1 del 2001.

Il grado di occupazione delle abitazioni da parte dei residenti, è in progressivo calo, scendendo dall'80% del 1981 fino al 71% dell'ultimo censimento disponibile

(Tabella 1.5-1). Le abitazioni vuote (o comunque occupate da non residenti) rappresentano quindi poco meno del 30% del patrimonio totale.

Anche considerando le stanze si riscontra un andamento analogo, tuttavia si nota come i valori percentuali siano leggermente superiori a quelli relativi alle abitazioni: tale fenomeno è, in genere, dovuto alla prevalenza, fra le abitazioni occupate, di quelle con un maggior numero di stanze.

L'esame dei dati mostra, infatti, una dimensione media di 4,5 stanze per le abitazioni occupate, che scende a 3,9 per quelle non occupate.

La conferma della notevole diffusione di unità abitative caratterizzate da un maggior numero di stanze viene anche dall'esame dei dati censuari relativi alla ripartizione delle abitazioni occupate, dai residenti, in base al numero di stanze (cfr. Tabella 1.5-3 e Figura 1.5-1): le unità occupate con 4 o più stanze rappresentano, infatti, oltre l'80% del totale al 2001.

Buona parte del patrimonio edilizio di Ceto può considerarsi abbastanza recente: in particolare il 57 % circa delle abitazioni occupate risulta costruito o ricostruito in epoca successiva al 1960 (cfr. Tabella 1.5-4).

L'attività edificatoria (riferendosi sempre alle abitazioni occupate) è risultata particolarmente sostenuta negli anni '70 (periodo al quale risalgono gli interventi che hanno interessato oltre il 24% dell'intero patrimonio edilizio), seguiti dagli anni '60 (con il 16% degli edifici) e dagli anni '80 (con il 13%).

Passando a considerare le caratteristiche dell'edilizia residenziale (abitazioni ed edifici in cui esse sono contenute), i dati censuari mostrano la netta prevalenza di edifici a due piani (corrispondenti alla tipologia delle ville o dei piccoli condomini) che costituiscono il 57% dei 653 edifici censiti (cfr. Tabella 1.5-5). Seguono, con il 35%, le tipologie degli edifici a tre piani, mentre risultano meno diffusi i condomini di dimensioni maggiori (36 unità) e quelli a un piano (23 unità). Analoghe considerazioni si possono fare relativamente alle dimensioni degli edifici in termini di numero di appartamenti presenti (cfr. Tabella 1.5-6). La tipologia più diffusa risulta quella degli edifici bifamiliari (con il 58%), seguiti da quelli con tre o quattro appartamenti (che superano il 21%) e dalle ville singole

(che costituiscono il 19% degli edifici al 2001). Meno diffuse risultano le altre tipologie di maggiori dimensioni.

Tabella 1.5-1 EDILIZIA: sviluppo dal 1981 al 2001

ANNO	ABITAZIONI			STANZE PER ABITAZIONE			Stanze Per Abitazione
	Occupate da residenti	Non occupate da residenti	Totale	Occupate da residenti	Non occupate da residenti	Totale	
1981	495	122	617	2.086	498	2.584	4,2
	80,2	19,8	100,0	80,7	19,3	100,0	
1991	607	209	816	2.863	857	3.720	4,6
	74,4	25,6	100,0	77,0	23,0	100,0	
2001	710	289	999	3.199	1.119	4.318	4,1
	71,1	28,9	100,0	74,1	25,9	100,0	

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001

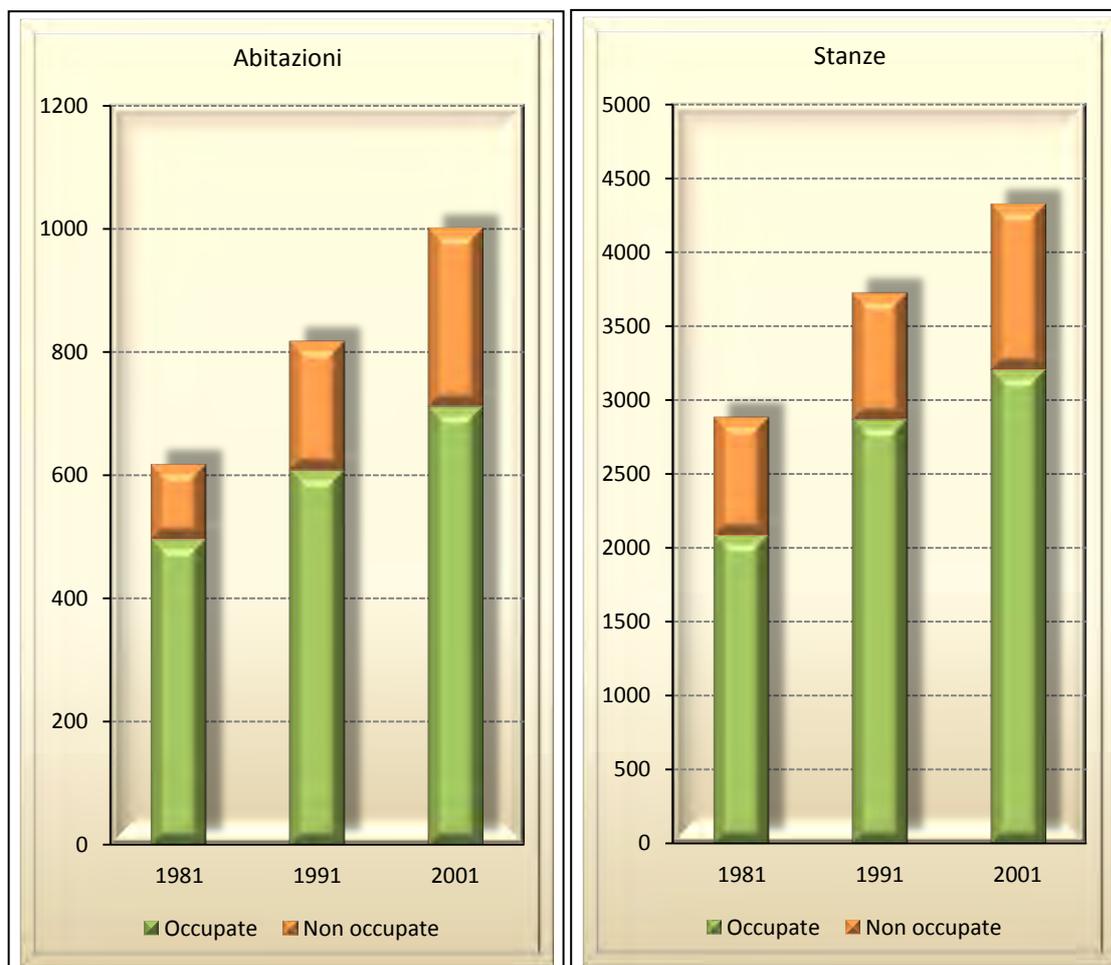


Tabella 1.5-2 EDILIZIA: caratteristiche delle abitazioni (2001)

			N°	%
ALLOGGI	Abitazioni	Occupate: da residenti	710	71,1
		da non residenti	3	0,3
		Non occupate	286	28,6
		Totale abitazioni	999	100,0
	Altri alloggi	0	-	
Totale alloggi			999	100,0
STANZE	Occupate da residenti	Per abitazione	2.567	59,4
		Cucine	594	13,8
		Totale occupate uso abitazione	3.161	73,2
		Altro uso	38	0,9
		Totale occupate da residenti	3.199	74,1
	Occupate da non residenti		12	0,3
	Non occupate		1.107	25,6
	Totale stanze		4.318	100,0

Fonte: Censimento generale della popolazione, ISTAT, 2001

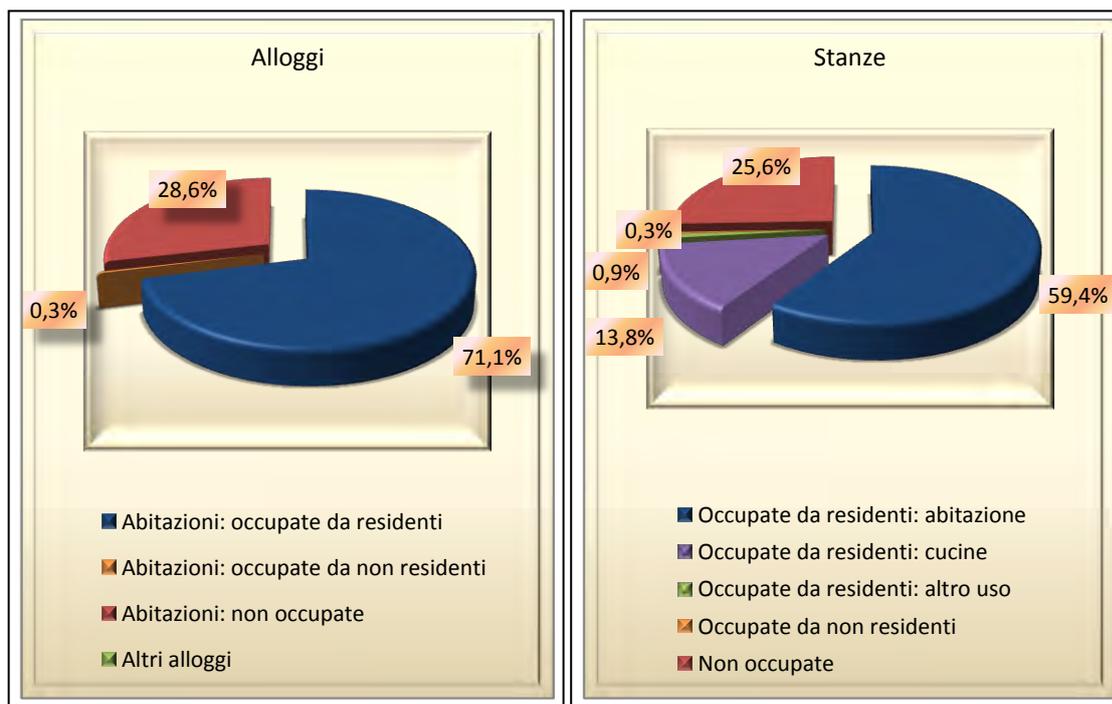


Tabella 1.5-3 EDILIZIA: abitazioni occupate da residenti per numero di stanze (2001)

N. di stanze	ABITAZIONI	
	N°	%
1	1	0,1
2	29	4,1
3	108	15,2
4	218	30,7
5	247	34,8
> 5	107	15,1
<b>Totale</b>	<b>710</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 2001

Figura 1.5-1 EDILIZIA: abitazioni occupate da residenti per numero di stanze (2001)

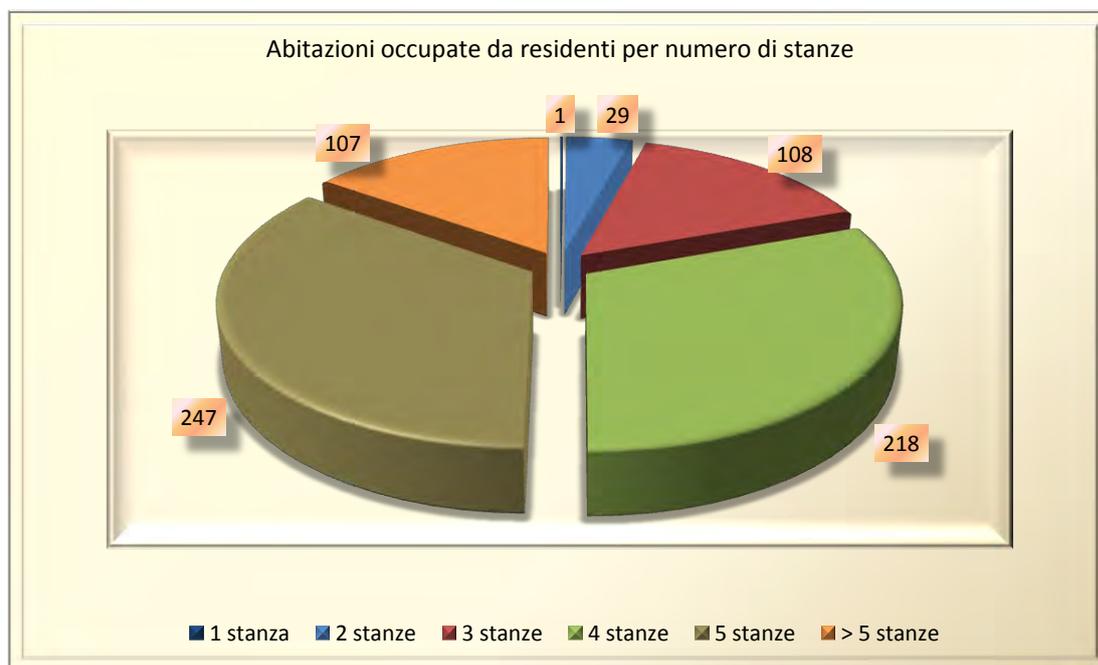


Tabella 1.5-4 EDILIZIA: epoca di costruzione o ricostruzione delle abitazioni (2001)

EPOCA	ABITAZIONI	
	N°	%
prima del 1919	182	18,2
tra il 1919 ed il 1945	133	13,3
tra il 1946 ed il 1961	110	11,0
tra il 1962 ed il 1971	158	15,8
tra il 1972 ed il 1981	241	24,1
tra il 1982 ed il 1991	130	13,0
dopo 1991	45	4,6
TOTALE	999	100,0

Fonte: Censimento Generale della Popolazione, ISTAT, 2001

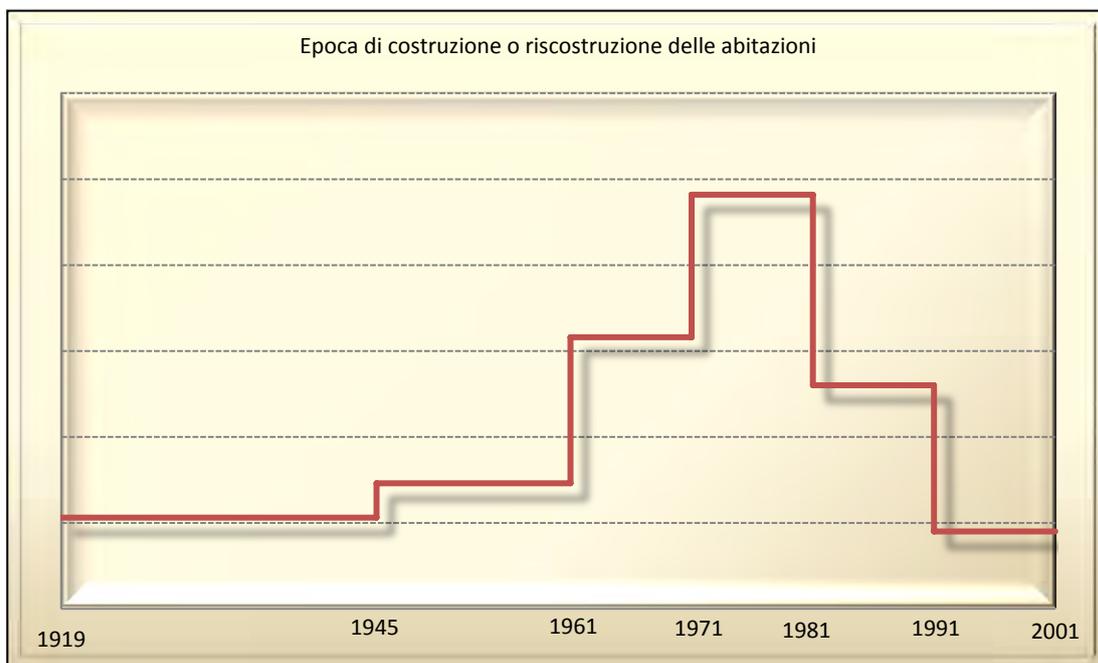


Tabella 1.5-5 EDILIZIA: edifici per numero di piani (2001)

N. di piani	EDIFICI	
	N°	%
1	23	3,5
2	369	56,5
3	225	34,5
4 e più	36	5,5
Totale	653	100,0

Fonte: Censimento Gen. Popolazione, ISTAT, 2001

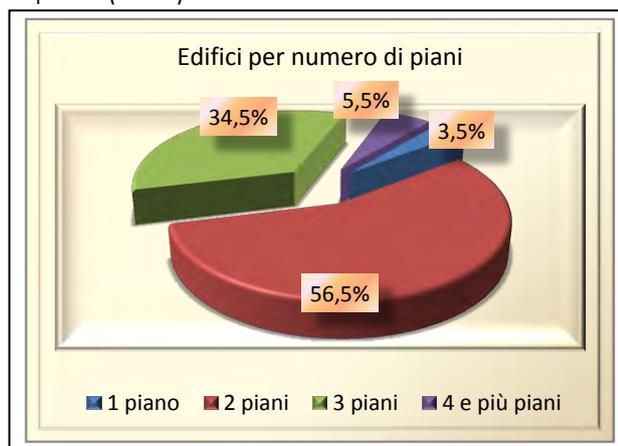
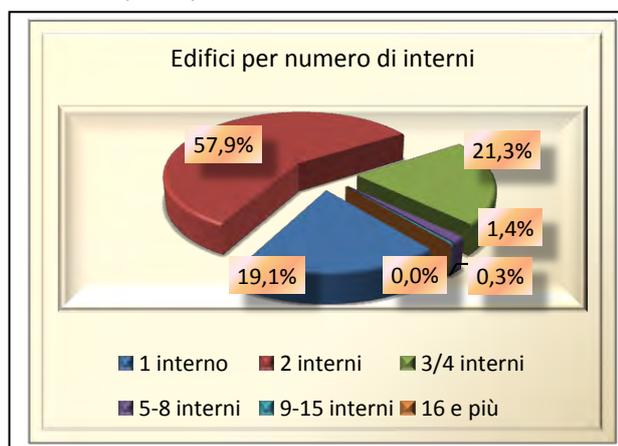


Tabella 1.5-6 EDILIZIA: edifici per numero di interni (2001)

N. di interni	EDIFICI	
	N°	%
1	125	19,1
2	378	57,9
3/4	139	21,3
5-8	9	1,4
9-15	2	0,3
16 e più	0	0,0
Totale	653	100,0

Fonte: Censimento Gen. Popolazione, ISTAT, 2001



## 1.6 Componenti insediative

Mettendo in relazione i dati dei censimenti (Tabella 1.6-1) riguardanti le abitazioni occupate con quelli relativi agli occupanti, si osservano variazioni dei numeri indice (rapporti percentuali di variazione fra i censimenti assumendo uguale a 100 il valore al 1981) sostanzialmente analoghe risultando tutti in crescita, anche se con dinamiche ed entità differenti.

In generale si osserva che (al 2001 e rispetto al 1981) a fronte di un incremento complessivo della popolazione pari a circa il 16 % si ha un incremento di famiglie pari al 38%, un incremento delle abitazioni pari al 43% e delle stanze pari al 53%. Analizzando l'evoluzione dei rapporti parametrici caratteristici si può osservare che:

- il rapporto tra famiglie ed abitazioni mantiene un valore costante e soddisfacente (valore unitario, pari all'ottimo teorico);
- la dimensione media delle abitazioni occupate, espressa in numero di stanze, è comunque in crescita anche se oscillante, avendo raggiunto il valore di 4,7 stanze per abitazione nel 1991, per poi calare a 4,5;
- la dimensione media delle famiglie, viceversa, è in continua diminuzione attestandosi, nel 2001, ad un valore di 2,6 persone per nucleo;
- l'affollamento abitativo, espresso come rapporto tra il numero di abitanti e le stanze da questi utilizzate, è in calo attestandosi a 0,6 abitanti per vano nel censimento 2001.

Analizzando i titoli di godimento del patrimonio immobiliare (Tabella 1.6-2) si rileva un costante incremento del numero di abitazioni in proprietà, cui corrisponde un calo in peso percentuale che passa dal 79% del 1981 al 75% del 2001; le abitazioni in affitto mostrano una sostanziale stabilità numerica, con un calo in peso percentuale che passa dal 13% del 1981 al 9% del 2001. In crescita risultano le altre forme di godimento, salite al 15%.

Esaminando infine gli occupati secondo il regime di proprietà (Tabella 1.6-3) si notano, in termini percentuali, andamenti sostanzialmente analoghi a quelli riportati per le abitazioni: in particolare gli occupanti in proprietà passano dall'80% del 1981 al 76% del 2001.

Tabella 1.6-1 COMPONENTI INSEDIATIVE: numeri indice e parametri

ANNI	ABITAZIONI OCCUPATE				OCCUPANTI				PARAMETRI			
	Abitazioni (*)		Stanze (**)		Abitanti		Famiglie		Stanze per abitaz.	Abitanti per stanza	Famiglie per abitaz.	Abitanti per Famiglia
	N	N° indice	N	N° indice	N	N° indice	N	N° indice				
1981	495	100,0	2.086	100,0	1.608	100,0	517	100,0	4,2	0,8	1,0	3,1
1991	607	122,6	2.863	137,2	1.746	108,6	607	117,4	4,7	0,6	1,0	2,9
2001	710	143,4	3.199	153,3	1.860	115,7	712	137,7	4,5	0,6	1,0	2,6

(\*) Occupate da residenti

(\*\*) Stanze adibite esclusivamente o promiscuamente ad abitazione e cucine

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001

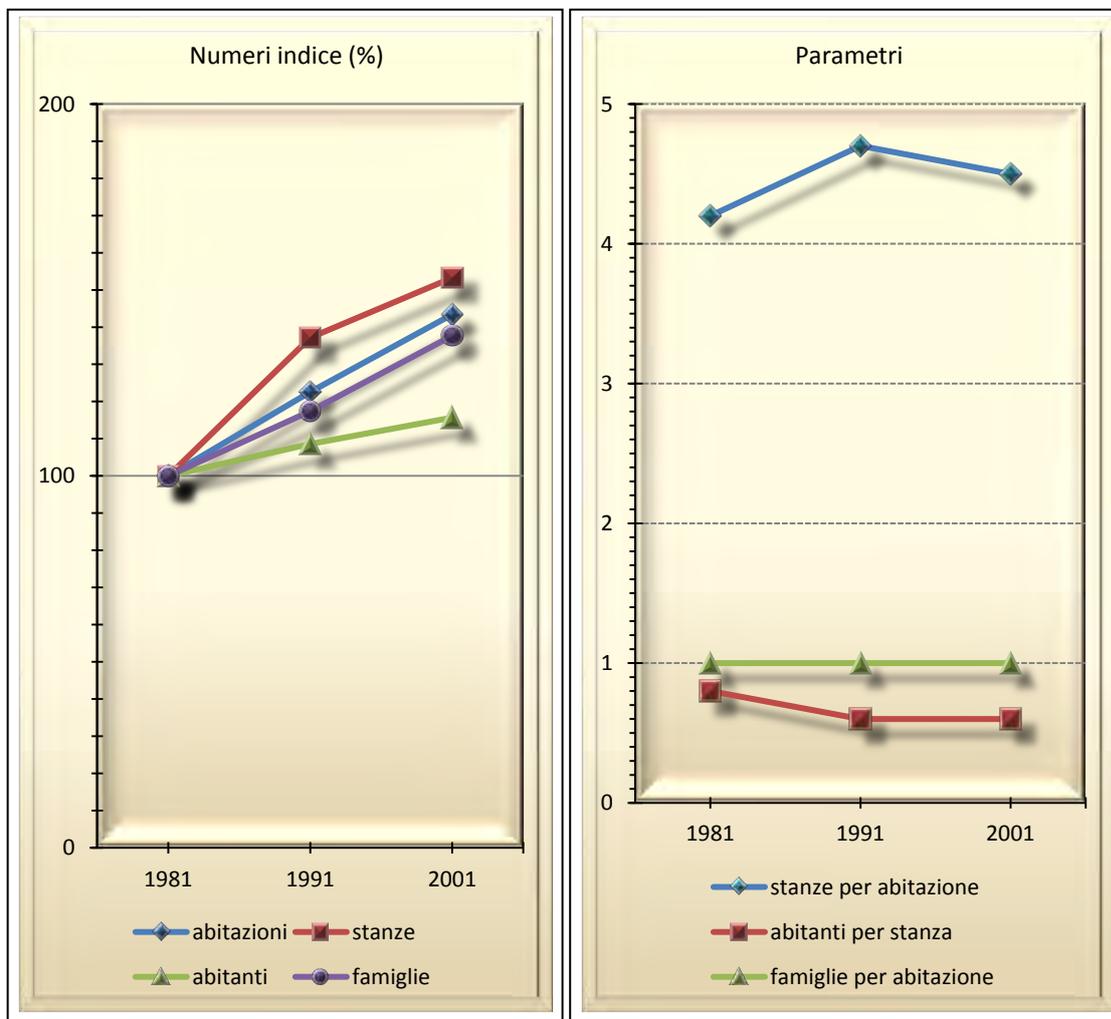


Tabella 1.6-2 COMPONENTI INSEDIATIVE: abitazioni per titolo di godimento

ANNI	Proprietà		ABITAZIONI OCCUPATE				TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%
1981	392	79,2	64	12,9	39	7,9	495	100,0
1991	492	81,1	66	10,9	49	8,0	607	100,0
2001	535	75,4	66	9,3	109	15,3	710	100,0

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001



Tabella 1.6-3 COMPONENTI INSEDIATIVE: occupanti per titolo di godimento

ANNI	Proprietà		OCCUPANTI				TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%
1981	1.274	80,1	192	12,1	125	7,8	1.591	100,0
1991	1.431	82,1	176	10,1	135	7,8	1.742	100,0
2001	1.410	75,8	150	8,1	300	16,1	1.860	100,0

Fonte: Censimenti Generali della Popolazione, ISTAT, 1981-1991-2001

